

MARIA CASTRONOVO

UN PITTORE

UN POETA

E

I MISTERI ORFICO-PITAGORICI

*uno studio degli affreschi
della Cappella del Rosario
nel Duomo di Montagnana*

INTRODUZIONE

Dell'otto e d'altro

Il giorno dell'Epifania, nel 2019. Così inizia, l'Autrice, il suo racconto. Epifania. Apparizione. E le appaiono undici personaggi. Personaggi, persone, maschere, caratteri. Il richiamo è *spettacolare*. E in effetti si manifestano, queste figure, in quello che, proseguendo nel racconto, ben può definirsi un teatro. Teatro: luogo dove si svolgono le rappresentazioni o, possiamo anche dire, si rappresentano le azioni. E chi compie le azioni? Gli attori. Che poi *sono* i personaggi. Quali? Li elenca Maria Castronovo: la Nave di Argo, il Cavallo Pegaso, il Drago, le Orse (Maggiore e Minore), Ercole, la Luna, il Sole, il Leone, la Vergine, la Stella Polare. Tutte figure - è subito chiaro - d'un celeste palcoscenico, in un celeste palcoscenico.

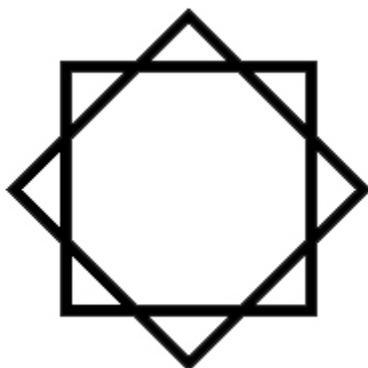
Palcoscenico celeste, volta celeste. C'era una volta... Volta-tempo (c'era un tempo o c'era in un tempo, c'era a quel tempo...). Volta-spazio. Ci arriviamo. Sono situati, i personaggi, come dice l'Autrice, *nel ristretto spazio di una piccola abside*. Abside. Struttura architettonica a pianta semicircolare, coperta da una... volta, che ha di solito forma di semicupola. E nel linguaggio corrente si parla di volta celeste. La volta del cielo. Una sfera al cui centro è posta la Terra, e sulla cui superficie stanno le stelle e i pianeti. È il sistema di rappresentazione del cielo dell'astronomia tolemaica e dell'astrologia classica. I corpi celesti appaiono all'osservatore terrestre tutti posti alla stessa distanza come fossero su una medesima superficie, anche se nella realtà non lo sono.

E la sfera o volta celeste sembra ruotare su se stessa attorno ad un asse passante per i poli, l'asse celeste, l'*axis mundi*, l'asse del mondo. È la retta passante per i poli celesti, un prolungamento immaginario dell'asse terrestre, perno di rotazione apparente della volta celeste. Pilastro del mondo che unisce la terra al cielo o anche i tre mondi: sotterraneo, terrestre, celeste. Incessantemente e inesauribilmente simboleggiato: albero (della vita e della cuccagna; frassino *Yggdrasil*, sassone *Irmingsul*, saciamanica betulla siberiana, cinese *legno eretto*), montagna (sacra), lancia, fallo, colonna, croce (di Cristo; pei certosini *Stat crux, dum volvitur orbis*), piramide (anche ziggurat), scala (di Ra, di Giacobbe), fumo che sale verso l'alto uscendo dal buco sul tetto della yurta o dal fornello del calumet, muratorio filo a piombo.

Asse, palo. E alle estremità del palo, i poli. Poli celesti: i due punti in cui l'asse di rotazione della Terra incontra la sfera celeste e intorno ai quali si compie il moto apparente della volta celeste. Polo Nord o boreale o settentrionale; polo Sud o australe o meridionale. Polo, stabile centro; punto fisso, fermo, intorno al quale il movimento. Motore immobile.

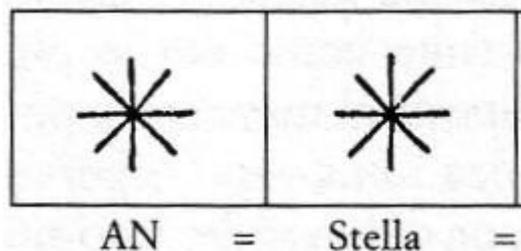
E su ogni polo una stella. Polare. Stella visibile ad occhio nudo, approssimativamente allineata con l'asse di rotazione della Terra, ne indica, appunto, uno dei poli celesti. Al polo Nord, *α Ursae Minoris* anche detta *Polaris*; ultima stella del timone della costellazione del Piccolo carro o della coda dell'Orsa Minore. Pare sia stato un Vichingo il primo a vedere nell'asterismo un carro, laddove i cinesi vi scorgevano la dea Tou Mu, protettrice dei naviganti mentre i mongoli la chiamavano *costellazione della calamita*, sapendo che là si orientava l'ago della bussola. Cupamente, il mondo arabo individua nella Polare un assassino condannato all'immobilità per i suoi delitti quando invece, per la tradizione indù si tratta dell'asceta Dhruva, elevato da Vishnu nell'alto dei cieli. Quanto alle Orse, ne riporta i miti la Castronovo nel testo e a lei si rimanda. Ma - continuando - al polo Sud? Al polo Sud la stella polare è σ *Octantis* nella costellazione dell'Ottante. Poco luminosa però e, quindi, di non facile osservazione. Così si utilizza, per individuare il polo australe, la brillante costellazione della Croce

del Sud, avvalendosi dell'allineamento di due sue stelle in direzione Nord-Sud. Ma torniamo all'Ottante. È una costellazione moderna, introdotta nella carta celeste a metà del Settecento dall'abate Nicolas Louis de Lacaille, astronomo che studiò accuratamente dal Sudafrica il cielo australe. Il nome si lega all'ottante, strumento simile al sestante, inventato dal matematico inglese John Hadley nel 1730. Costellazione moderna, dunque, legata non a un mito, ma ad uno strumento di misurazione. Vero è, peraltro, che il sacro mai muore e sempre si manifesta, irrompendo nella storia anche in sorprendenti e inaspettate ierofanie.



E allora, l'ottante, nella geometria piana, è l'ottava parte di un cerchio di raggio unitario; nella geometria solida è l'ottava parte dello spazio, delimitato da tre piani incidenti a due a due ortogonali. È l'otto, il numero otto, che ci si rivela. E ben lo richiama Maria Castronovo. Là dove, innanzitutto, nota che, togliendo dai *personaggi* di cui sopra la Stella Polare e i due Luminari (Sole e Luna), restano otto costellazioni; e dove segnala l'immagine del Doppio Quaternario, 'ché in effetti una figura ad otto punte si può ottenere dalla sovrapposizione di due quadrati regolari, di cui uno ruotato di 45° gradi rispetto all'altro.

Figura ad otto punte, stella ad otto punte. Stella per eccellenza. Così, se vogliamo nell'antica terra tra i due fiumi, la Mesopotamia, troviamo nella scrittura pittografica sumerica, in quella cuneiforme accadica e in quella stilizzata babilonese e assira, una figura stellata a otto punte che indica la stella, il cielo, il dio An.

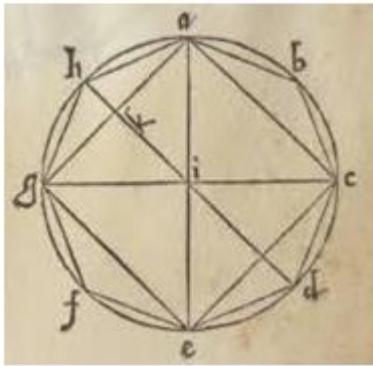


E, nello stesso ambito culturale, è una stella a otto punte che indica la dea Inanna-Ishtar-Astarte associata a Venere.



Pianeta, non stella, Venere, ma è il primo astro che si può vedere di sera e l'ultimo che sparisce al mattino (Lucifero, stella del mattino; Vespero, stella della sera) anche se, lucentissima, in certe condizioni è visibile a occhio nudo anche di giorno. Forse, il raffigurarla con una stella ad otto raggi richiama il fatto che ripete le stesse fasi in corrispondenza di un ciclo di 8 anni terrestri. E ci chiediamo, a questo punto, sarà un caso se il Lacaille ha chiamato la costellazione della polare-sud proprio col nome di Ottante?

Né mancano i richiami *ottagonali* da parte dell'Autrice: è *ottagonale* il Battistero di San Giovanni in Firenze, nel quale è stato battezzato l'Alighieri, così come è *ottagonale* la sua cupola nella quale trionfano le gerarchie angeliche. *Ottagonale* anche quella di Santa Maria del Fiore, e il labirinto disegnato sul suo pavimento all'ingresso. *Ottagoni infiniti* nella Piazza dei Miracoli a Pisa, e ne troverete altrettanti nelle chiese vicine a voi... La Stella che brilla in grandezza dentro gli affreschi. E non posso dimenticare l'ottagono federiciano di Castel del Monte, che veramente unisce Cielo e Terra.



Dal quadrato-Terra al cerchio-Cielo attraverso l'ottagono-Porta (passaggio). La Quadratura del Cerchio? Aggiungiamo spunti e richiami. Nell' *Epinomide*, Platone (o chi per lui, forse Filippo di Opunte), rilevato che, oltre agli dèi della tradizione vanno onorati anche gli astri quali divinità visibili, illustra le caratteristiche delle otto potenze divine da lui individuate, le quali roteano all'infinito: Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, Cosmo (stelle fisse). Otto potenze divine. Balza alla mente l'ogdoade cosmogonica egizia ermopolitana, le quattro coppie di dei primordiali risiedenti nel Caos che danno vita al Sole e consentono il suo quotidiano sorgere. Ma anche l'ogdoade cristiana: per i Padri della Chiesa rappresenta il

mondo nuovo, nato dalla Resurrezione di Cristo. Otto, maggiore del sette, è l'eternità dopo la vita terrena. Cristo, *Sol Iustitiae*, è risorto il "primo giorno dopo il sabato", ovvero l'ottavo, quando liturgicamente si amministrava il battesimo. Dove? Nei Battisteri, a struttura, assai spesso, ottagonale: quelli di Aquisgrana, di San Vitale a Ravenna, del Santo Sepolcro, di Parma, Cremona, Firenze, Pistoia, Ascoli Piceno. Fonte (è il caso di dirlo) di ispirazione il Battistero di San Giovanni in Laterano, modello imitato per secoli. Va da sé, poi, che il sacramento del battesimo è automaticamente legato al fonte battesimale, anch'esso, di sovente, a forma ottagonale.

E come non ricordare il "Nobile ottuplice sentiero", indicato dal Buddha come percorso di liberazione dalla sofferenza? Retta visione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retto modo di vivere, retto sforzo, retta presenza mentale, retta concentrazione. E ancora: in chimica, la legge delle ottave (o legge sulla periodicità delle proprietà chimiche degli elementi) è quella secondo cui, disponendo gli elementi in ordine crescente di peso atomico, alcune proprietà chimiche sono ricorrenti a intervalli regolari, generalmente, di otto elementi; in campo musicale l'ottava è l'intervallo che comprende otto gradi della scala diatonica e, per estensione, l'insieme delle note comprese, appunto, nell'intervallo di un'ottava; nella metrica, è la strofa di otto endecasillabi, di cui i primi sei a rima alternata e i due ultimi a rima baciata.



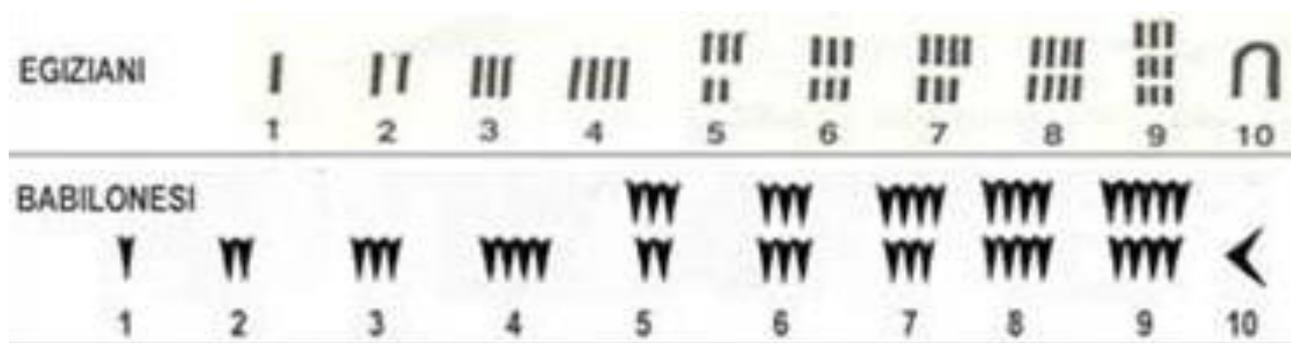
Otto, poi, i raggi della Rosa dei Venti, figura stellata (posta convenzionalmente al centro del mar Mediterraneo) le cui punte principali rappresentano i quattro punti cardinali e i venti ad essi associati: l'ostro, o mezzogiorno, che spira dal sud, il levante dall'est, la tramontana da nord e il ponente da ovest; tra questi si usa porre altre quattro punte secondarie: il grecale dalla Grecia, a nord-est; lo scirocco dalla Siria a sud-est; il libeccio dalla Libia a sud-ovest e il maestrale da Roma (città *magistra*) da nord-ovest.

E nel Taoismo, le combinazioni e l'interazione delle due forze fondamentali, Yin (femminile) e Yang (maschile), sono definite otto forze della Natura (Energia, Tempo, Spazio, Materia, Luce, Acqua, Vento e Terra) raffigurate come otto trigrammi formati da combinazioni di linee spezzate (yin) e linee intere (yang), che danno origine ai sessantaquattro (multiplo di otto) esagrammi dell'I-Ching.

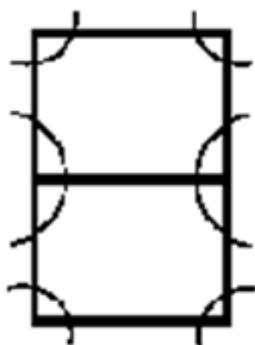


Nell'Islam, poi, la figura stellata ad otto punte formata dalla sovrapposizione di due quadrati a 45 gradi (*Rub'al-Hizb*), viene usata per indicare la fine di ogni capitolo del Corano. Lo stesso simbolo grafico si ritrova in India con il nome di Stella di Lakshmi, la devi consorte di Visnu, Madre dell'Universo e dea dell'abbondanza; le otto punte stanno a significare gli otto tipi della vera ricchezza (abbondanza di santità, di cibo, di coraggio, di elefanti, di progenie, di vittorie, di conoscenza, di denaro).

Avverte poi Maria Castronovo circa l'otto: "Attenzione: evitate di pensare al numero arabo. Ai tempi di Pitagora si usavano i sassi e le figure geometriche, che si potevano facilmente comporre sulla sabbia della spiaggia di Crotona". Noi l'ascoltiamo con un orecchio solo e ci chiediamo: come scrivevano il numero otto nell'antico Egitto? Con due gruppi di quattro barrette, uno sull'altro. E nel mondo mesopotamico? Con due gruppi di quattro caratteri cuneiformi, uno sull'altro.



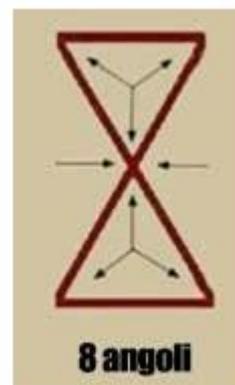
E da qui a sovrapporre due quadrati, il passo è breve ed è compiuto in... quattro e quatt'otto. E già si comincia a vedere una certa somiglianza grafica con l'otto arabo come ora siamo abituati a vederlo. Due quadrati regolari uno sull'altro: otto angoli.



Sì, perché una delle ipotesi sull'aspetto dei numeri come li conosciamo sostiene che ogni cifra contiene il numero di angoli che le corrisponde: un angolo nell'1, due nel 2 e così via. L'ipotesi è contestata ma corretta. Gli angoli ci sono. E se, tornando all'otto, mutiamo i due quadrati in triangoli sovrapposti per il vertice il numero degli angoli non muta. E la figura, pur spigolosa, ricorda ancora di più il nostro attuale otto, in cui le linee rette sono divenute linee curve. Un passo in più verso il mondo celeste? Verso l'infinito?

In effetti, l'infinito viene rappresentato graficamente, anche in ambito matematico, come un otto posto in orizzontale.

Come per l'Ottante si tratta di qualcosa di moderno. La figura in questione, infatti, fu introdotta dal matematico inglese John Wallis nel 1655, nel suo *De sectionibus conicis*, senza peraltro motivare la scelta. Si è ipotizzato che derivasse dal modo romano di scrivere mille o indicare una grande quantità: CIO o anche C∞. E si è anche fatto riferimento alla somiglianza con l'ω (omega), l'ultima lettera dell'alfabeto greco.





In geometria, poi, troviamo la lemniscata, curva algebrica ad otto rovesciato, descritta per la prima volta nel 1694 da Jacob Bernoulli. E ancora rinveniamo, in astronomia, l'analemma, la figura che si forma nel cielo segnando la posizione del sole alla stessa ora, nello stesso punto, nei diversi giorni dell'anno: stanti l'inclinazione della terra e la sua orbita ovulare, si crea un percorso ad otto rovesciato; percorso lungo il quale si procede

senza soluzione di continuità; all'infinito.

E come non ricordare, a questo punto, il nastro di Moebius (*endless ribbon*), così chiamato dal nome del matematico e astronomo tedesco che per primo, nel 1858, ne spiegò le proprietà topologiche: una superficie allungata ritorta di centottanta gradi, con una sola faccia e un solo bordo, seguendo la quale ci si ritrova dalla parte opposta.



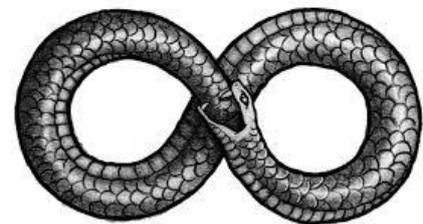
Un percorso continuo, senza fine. L'andare e venire del tempo?



Il continuo

evolversi dell'esistenza? Si è pensato ad una variante dell'*ouroboros*, il serpente che si morde la coda, significando l'energia universale che si esaurisce e rinnova di continuo, il tempo ciclico, la totalità del

tutto, l'eterno ritorno, l'eternità, l'infinito.



Ma torniamo agli undici personaggi sopra ricordati. Della Stella Polare e delle Orse-Carri s'è detto. Di tutti dà ampio conto la Castronovo. La nave di Giasone e degli Argonauti (tra cui i Dioscuri), che li trasporta verso la lontana Colchide alla conquista del Vello d'Oro. Giasone, l'iniziato con un solo calzare che, aiutato da Medea, vince il Drago, Guardiano della Soglia, ed ottiene il dorato e arietino vello (la Gnosi?) di cui è traccia, ancor oggi, nell'Ordine cavalleresco del Toson d'Oro. E Pegaso? Uno strano Pegaso, invero; un ippopesce: ha sì corpo di cavallo e ali, ma due sole zampe e, dopo il tronco, una coda pisciforme che l'Autrice definisce "maligna e aguzza" non mancando di segnalare il procedere orizzontale della nave e verticale del cavallo alato. E ancora l'eroe solare Eracle che affronta dodici fatiche così come il Sole, nel suo giro annuale, attraversa i dodici segni dello Zodiaco. Indossa, l'eroe, nell'affresco, secondo un'usata iconografia, la pelle dell'ucciso Leone di Nemea assumendone la *forza*. Ed è presente il Leone zodiacale con il suo carico simbolico di vigore, coraggio, regalità, fierezza; pericolo, anche (*hic sunt leones*). E con il Leone, la Vergine. La Kore celeste, fanciulla alata che ostenta una spiga e prelude all'autunnale equinozio. *Virgo*; *vireo* (verdeggiare, sono vigoroso); *viridis* (verde); *vir* (uomo compiuto, eroe, non semplice *homo*); *virtus* (virtù, valore); *virga* (verga, ramoscello e anche organo maschile). Vergine feconda che è pure madre. *Mater-materia*. Materia prima; incontaminata (*macula non est in te*), quindi vergine. Materia prima: non fortuito scivolone nell'alchimia che mira al raggiungimento dell'Oro-Sole.

Accenna alle fasi della Grande Opera (*Opus Magnum*) la professoressa Castronovo, che scrive di *nigredo, albedo, rubedo, auredo*. E l'Oro-Sole, nella volta affrescata, si congiunge con la Luna-Argento sul ventre del Leone. Congiunzione Sole-Luna: eclissi solare. E - stupore - le figure celesti disegnate appaiono – parola d'astronomo – disposte così com'erano il giorno dell'eclissi del 15 agosto 1300; giorno dell'Assunzione, cui è dedicato il Duomo di Montagnana. Ricco, lo *stellium* in Leone quel Ferragosto: oltre Sole e Luna, anche Mercurio e Saturno. Eclissi sì, ma anche, simbolicamente, nozze chimiche, nozze celesti, Sacra Unione; i due opposti, Sole-Luna, Re e Regina uniti in un solo corpo: il miracolo del *rebis*, l'androgino dell'Unità Originaria, del due in uno che è pietra filosofale. E, trinitariamente, ecco nel loro abbraccio Mercurio-Figlio, laudato dal Crasselame nella sua *Lux obnubilata*: "O gran Mercurio nostro, in te s'aduna/ Argento, e oro estratto/ Dalla potenza in



atto,/Mercurio tutto Sol, Sol tutto Luna,/ Trina sostanza in una,/ Una, che in tre si spande". E solve, il calore del Fuoco leonino, Saturno-Piombo. Non ricorda forse Virgilio come proprio Saturno, spodestato da Giove, si rifugi nel Lazio e lì, insieme a Giano, governi sull'Età dell'Oro? Quanto a Giove è in Toro. Ebbene sì: rapisce la giovane Europa Zeus-Giove mutatosi in toro e la conduce all'isola di Creta dai labirintici e tellurici misteri. Toro che soccombe alle zanne del leone, come attestano le immagini persepolitane: l'oscura potenza ctonia cede alla luminosa solarità.

E Venere? In Bilancia. Nel suo domicilio aereo. Venere Urania, non Pandemia (quella del Toro). Creatività superiore, la sua, derivante dal retto miscuglio di sostanze accortamente pesate. Anche veleni, peraltro, 'ché *venenum* deriva da *Venus*. E il veleno diventa alchemicamente *pharmakon*. Non dimentichiamo, del resto, che i piatti della Bilancia erano, prima di diventar tali, le Chele o Pinze del temibile Scorpione.

Ebbene tutti questi personaggi mettono in scena una rappresentazione, una commedia. Commedia? Sì. Divina. 'Ché l'Autrice è anche acuta dantista e colloca i canti del *ghibellin fuggiasco* sopra "una stella ad otto punte, dodici canti per ogni punta raccolti in quattro triadi", in una figura che è la proiezione piana di un ipercubo cosmico in quarta dimensione... ben conosciuto da migliaia di anni da tutti i Pitagorici... figura geometrica che in terra non esiste, ma si può comprendere solo se si sale nello spazio cosmico. E qui, timorosi dell'Arcano e vergognosi della nostra ignoranza, silenziosamente ci ritiriamo.

Antonino Anzaldi

MARIA CASTRONOVO

UN PITTORE
UN POETA
E I MISTERI ORFICO-PITAGORICI

*uno studio degli affreschi
della Cappella del Rosario
nel Duomo di Montagnana*

ANTEFATTO

Il giorno dell'Epifania, nel 2019. Un sole caldo che anagrammava la stagione, e il silenzio composto di chi ha appena terminato il pranzo della festa. Montagnana bella e deserta. E noi che eravamo turisti per caso. Si entra nel Duomo, e i passi si fanno leggeri e le voci appena sfiorano l'aria. Ci si raccoglie davanti al presepio, con lo stupore del bambino che per la prima volta lo vede. E poi il gruppetto si disperde, come si fa in quei luoghi dove la solitudine diventa necessaria per intercettare le infinite memorie, raccolte e sospese, fra mura che respirano da secoli.

Figlia, marito ed io, chiamati alla scoperta di tesori sconosciuti.

Così comincia una storia semplice e miracolosa, per chi crede che nella semplicità del mondo si nasconda sempre un miracolo.



Quante persone si saranno fermate in questi ultimi decenni davanti alla Cappella del Rosario? Murata nella seconda metà del Cinquecento in clima di Controriforma, e restituita alla vista nel 1960, è stata per secoli silenziosa e invisibile, senza che nessuno potesse interrogarla, e dio solo sa quanti commenti e quante esegetiche ci siamo persi in questi quattro secoli, che sarebbero stati utili alla nostra comprensione: alla decrittazione di questi *enigmatici affreschi*, così come vengono definiti dalle informazioni per turisti collocate ai piedi dell'altare.

Per essere più precisi, fu murata l'intera cappella, affreschi compresi, e sostituita con un altare barocco. E ormai nessuno si spaventa più se affermiamo che, nel contesto storico della Controriforma, aveva ben ragione la Chiesa Romana nell'escludere ai suoi fedeli la vista del Cielo, e di costellazioni necessariamente pagane visto che il Cielo, per fortuna, ci arriva da lontano.

La rigida regola che vietava di porsi domande attorno al Cielo è stata duramente pagata da Giordano Bruno e da Galilei, proprio nel secolo XVII, e anche da molti altri meno conosciuti. Indagare il *Liber Naturae* fu impossibile in Controriforma, e le stelle soprattutto, così lontane e misteriose, e chiaramente intese dalla Chiesa come pericolosa via verso l'errore.

Eppure noi tutti siamo nati sotto le stelle, e non ha data il tempo in cui fu letta la volta stellata trasformandola nel disegno della prima grande fantasia del mondo, che individuava nell'alfabeto degli astri il mistero in cui l'Uomo poteva specchiarsi.

“Che ci fate voi qui???” La domanda mi ha fermata davanti agli affreschi, come se avessi visto un fantasma. E questa cosa va spiegata, perché non è vero che nelle chiese mancano le stelle! Come motivo ornamentale, oppure come Zodiaco con il Viaggio del Sole e i suoi 12 segni, oppure come orologio solstiziale... ed è esperienza comune aver visto queste cose in molte chiese, specialmente gotiche, e non ci siamo mai chiesti il perché fossero lì, visto il loro ripetuto uso iconico.

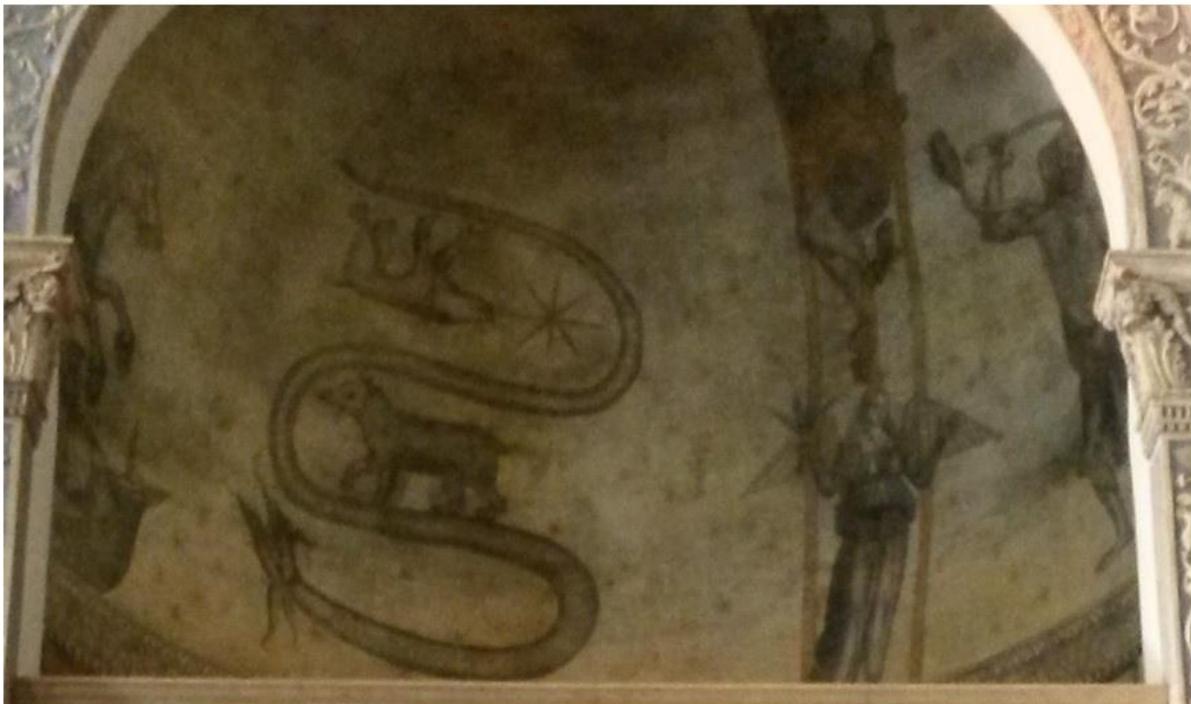
Ma a Montagnana non si vede un affresco ripetuto molte volte in altri luoghi: è unico e originale, e a me narra una lunghissima storia che tenterò di raccontarvi.

GLI UNDICI PERSONAGGI

Visti così, radunati tutti insieme nel ristretto spazio di una piccola abside, è stato veramente un colpo al cuore! E capite bene che una storia con 11 personaggi è veramente fitta e complicata, e quindi permettetemi di presentarveli uno ad uno.

1. La Nave di Argo
2. Il Cavallo Pegaso
3. Il Drago
4. L'Orsa Maggiore
5. L'Orsa Minore
6. Ercole
7. La Luna
8. Il Sole
9. Il Leone
10. La Vergine
11. La Stella Polare

Otto costellazioni, più i due Luminari (Sole e Luna) e una stella, ma non una stella qualsiasi: quella che indica il Nord ai marinai dell'Emisfero Boreale, la Stella Polare.



La Luna e il Sole sono sovrapposti all'altezza della pancia del Leone Rampante.

E la Stella Polare brilla, con i suoi otto raggi, dentro le spire del Drago.

Ma io aggiungerei anche un dodicesimo personaggio, il vero regista del tutto: il Pittore.

Mi avvicino al foglio delle informazioni: Anonimo, forse seconda metà del Quattrocento, enigmatico come gli affreschi.

Erano tempi quelli, in cui si conoscevano 48 costellazioni, elencate da Tolomeo nel secondo secolo d.C., compresa la Nave di Argo, che domina il Polo Sud, e il Drago che domina il Polo Nord. Togliendo la Stella Polare e i due Luminari, di costellazioni ne restano otto.

“Caro Anonimo, perché hai scelto proprio queste 8, escludendo le altre 40?”

In queste immagini potete vedere nel cielo australe la Nave di Argo, la Vergine e il Leone, queste due al limite della eclittica.

In quello boreale avete il Drago, le due Orse, Ercole e Pegaso.

Anche in queste minute dimensioni, il cielo ci incanta. La volta stellata e i milioni di anni luce che la

separano da noi: la più lontana lontananza alla quale può accedere il nostro sguardo, solo se alziamo la testa. Ora ci viene difficile, con tutta questa luce artificiale che oscura il cielo. Ma in giorni che si perdono nella notte dei tempi, gli uomini guardavano con i loro occhi, dentro le tenebre, e su quella immensa lavagna hanno lasciato scritta la loro storia. E, in particolare, ciascuna costellazione non è altro che uno scrigno inesauribile di memorie.

Un alfabeto muto, che pronuncia parole in totale silenzio, più che altro facendole scorrere dentro il sangue fino al cuore... *perché hai scelto proprio queste otto... che sono l'immagine allegorica del nostro faticoso cammino in terra?*



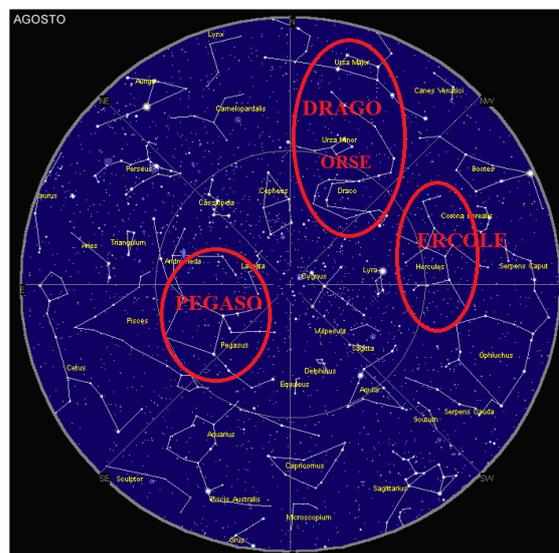
“Ti sei fermata qua davanti e non ti muovi più...” mi dice Valeria, mia figlia, incuriosita.

“Ma lo sai che questi affreschi parlano anche del viaggio di Dante, dei suoi segreti nascosti... ma come si fa a saperne qualcosa di più?”

Lei va alla ricerca di risposte, e, in fondo alla Chiesa, trova il prof. Giuseppe Battaglia, guida volontaria per turisti, ma soprattutto segreto cavaliere, protettore dell'enigma degli affreschi.

Lo so che siamo soliti pensare che dal cielo arriva la pioggia, però ora sono certa che dal cielo a volte piovono delle vere epifanie. Una fitta conversazione ci ha bloccati dentro il Duomo per più di due ore, e si aprirono le risorgive carsiche delle memorie che ci appartengono, ma delle quali spesso ci dimentichiamo.

Io, per esempio, catturata dalla forza esoterica di quei disegni, mi ero completamente dimenticata dell'Astronomia. Imperdonabile, per chi sta parlando di stelle. Vengo a conoscenza degli studi del prof. Leone Parolo che, con gli occhi di raffinato astronomo, ha studiato gli affreschi. Anche le piccole stelle, che dovevano essere molto più luminose all'origine, costituiscono un perfetto atlante siderale: non collocate a caso con intento decorativo, ma disposte nella loro esatta posizione nella volta stellata, in una data ben precisa che ci viene indicata dal segmento di eclittica che contiene il Leone e la



Vergine: il 15 agosto 1300, giorno di eclissi solare ben visibile nel Centro-Nord dell'Italia, alle 11 del mattino. Giorno dell'Assunzione, alla quale è dedicato il Duomo.

Il dio del Tempo ci trasporta dentro la sua più inquietante dimensione, quella dell'oblio. Dove le cose si fanno oscure e possono essere percepite solo con le immagini del cuore. Non era mano di un pittore qualsiasi! Conosceva il Cielo! E non è nemmeno precisa la datazione. Si tratta della cappella più antica del Duomo, costruita molto prima della chiesa attuale. Probabilmente si tratta dell'abside, dell'altare maggiore, della chiesa preesistente. Cosa che ci riporta ancora più indietro, alla seconda metà del Trecento, quando doveva ancora essere vivo il ricordo di quella straordinaria eclissi del 15 agosto. Solo ipotesi, e nessuna documentazione certa.

Però, sapete com'è? Ci sono memorie che vivono completamente disancorate dai documenti certi.

Si muovono in territori che non appartengono alla Storia Certificata, ma preferiscono i luoghi appartati e quasi inaccessibili, come quelli della Filosofia, dell'Arte, della Poesia, della Tradizione Sapienziale. Abitano dentro tutte le domande che ogni singolo individuo si pone attorno al mistero del suo esistere, arrivano dai tempi in cui gli uomini erano abituati a specchiarsi al cielo.

“Ma lo sapete che questi affreschi rappresentano la Via Iniziatica della Tradizione orfico-pitagorica? La stessa che ha usato l'Alighieri dentro il suo Poema. Parlano della nostra vita, di ciascuno di noi, ogni individuo per se stesso preso, come ci definisce Dante nel suo Poema. Questo è l'unico Duomo cattolico sul pianeta che conserva memorie che ci arrivano da molto lontano, ancora prima che iniziasse la Storia. Un forte legame con una Tradizione Sapienziale che dura da più di diecimila anni!” Ottimo motivo per murarli vivi, quegli affreschi, ma non fino al punto di distruggerli. Questo è un duomo che conserva una grande storia d'amore, e il mistero della continuità della vita della specie umana su questo pianeta, nonostante i sussulti e le varie cesure, protetta dalle stelle.

Mentre scrivo, acquista fisionomia un Anonimo Pittore che mi parla con i suoi segni. Fra i tanti messaggi dispersi in bottiglia dentro l'Oceano del Medioevo che sta arrivando a sfiorarci appena appena i piedi.

Con certezza assoluta era anche astronomo, astrologo e pitagorico. Lo studio del Cielo è il primo che si deve affrontare per poter entrare nel grande mare della Conoscenza, come diceva Pitagora nel VI secolo a.C. ai suoi discepoli. Ma il matematico-filosofo aveva recuperato antiche memorie in Medio Oriente e in Egitto, prima di arrivare in Italia e fondare la sua scuola a Crotona. E invece questo è un pittore che aveva visto gli affreschi di Giotto, e ammirato il segreto delle stelle a otto punte, delle quali tutta l'Italia è piena, ma pochi ne conoscono il motivo. Grande camminatore e pellegrino, come furono tutti gli Iniziati nel Trecento, Dante compreso, molto spesso costretti a far perdere le loro tracce. C'era un cantiere aperto a Montagnana, forse avrebbe trovato un lavoro. Un affresco mariano, lo attendeva. Dedicato a Maria, e alle sue intense dimensioni di Incarnazione, di Resurrezione e di Assunzione. Lei, assunta nei cieli, in Corpo e Spirito.

Forse arrivò per caso con qualche credenziale in tasca, forse fu chiamato grazie ad una fama che però si è persa nel tempo.

Una Madonna in Mandorla o in Maestà? Una Annunciazione, o una Assunzione sospesa fra nuvole ed angeli? Immaginiamole le fitte conversazioni fra i committenti e l'artista ignoto. Forse avvenute proprio nei giorni in cui Caterina da Siena tentava di convincere il Papa a lasciare Avignone. Tempi difficili e dolorosi per la Chiesa Romana. Ma anche se avesse lavorato nella seconda metà del Quattrocento (come è molto probabile), tra la Pace di Lodi del '54 e la discesa di Carlo VIII nel '94, non avremmo trovato tanto mutati i tempi. La Chiesa di Roma in fondo stava spalancando le porte allo sdegno luterano in particolare, e a quello scismatico in generale, anche enfatizzando le sue mire di espansionismo che culmineranno alla fine del secolo con la casata dei Borgia.

E allora perché non qualcosa che sollevasse anche il prestigio di Roma? Qualcosa che somigliasse a un segno del cielo... e a questo ci tenevano tanto nel Medioevo!

E tu il cielo lo conosci bene! Magari l'eclissi del primo anno giubilare che ha ammaliato i pellegrini in Roma, che ancora se la ricordano, proprio nel giorno dell'Assunta! E nove anni dopo il Papa fu costretto a diventare prigioniero di Francia.

Ah sì, quell'eclissi miracolosa che nessuno mai più rivedrà in terra!

Non vogliamo strologherie, eh! Che non si rischi di sfiorare l'eresia.

Non sia mai... non è forse la Natura l'immanente manifestazione del Divino Amore?

Ah beh, detto così, teologicamente è corretto...

Ma per sapere quanto il pittore sia stato teologicamente corretto, è necessario incontrare i suoi undici personaggi.

LA NAVE DI ARGO E IL CAVALLO PEGASO



Assunta in cielo per volere di Zeus, la nave di Argo diventa la più misteriosa di tutte le costellazioni. E non chiedetemi come Tolomeo abbia potuto conoscere questa immensa presenza che domina il Polo Sud. Tanto grande che ora la si conosce suddivisa in tre costellazioni: Carena, Poppa e Vela. Il fatto è che a quei tempi i marinai viaggiavano e parlavano molto di più di quanto riusciamo a immaginare, e molto di più di quanto ci hanno insegnato a scuola. Il viaggio di Argo non possiede una data, anche se i cronografi medievali l'hanno fissata nel 1223 a.C. (intorno agli anni della

Guerra di Troia, durante la giovane Età del Ferro).

E non la possiede perché fu abitata da personaggi mitologici che appartengono al mondo degli dei. Orfeo, per esempio, che ne cantò il viaggio, e fu assunto in cielo in forma di Lira. E Tutore dei misteri orfico-pitagorici. Castore e Polluce, figli di Zeus, che sono poi diventati i Gemelli dell'eclittica solare. Lo stesso Ercole che condivise con gli Argonauti un pezzo di viaggio, assunto in cielo come semidio. E l'araldo della spedizione era Etalide, figlio di Ermes (Mercurio).

Per quei tempi, un viaggio ai confini dell'Universo, all'estrema sponda orientale del mar Nero dove si poteva rubare il Vello d'Oro.



Dipinta nel basso dell'abside, alla vostra sinistra, essa è il vascello che indica l'inizio del viaggio, perché la nave di Argo sta dentro di noi e costituisce il cammino della nostra vita, del personale viaggio verso la Conoscenza del mondo. E verso la Sapienza che, nel mito, prende la forma di un vello d'ariete completamente d'oro. In particolar modo la nave rappresenta la nostra Conoscenza Orizzontale, le nostre travagliate esperienze in terra, la dura fatica degli uomini mentre osservano *la realtà delle cose*, per potersene appropriare e anche modificarla.

Come potete osservare, il pittore la raffigura come se stesse navigando controvento, e la vela è rivolta verso poppa. E nel disegno dell'astronomo Hevelius, la vela è raccolta. Si può dire bizzarria delle cose, fantasia d'artista, coincidenze strane?

Vela chiusa o vela controvento significa che si deve porre mano ai remi, che il vento è contrario, e che c'è molto da faticare per i marinai. Necessita la *navigazione seconda*, come la chiamava Platone: quella che serve per scrutare, l'Invisibile, l'Ignoto, l'Altrove. Argo che viaggia controvento rappresenta veramente la nave degli esploratori e dei filosofi. Per questo, per giungere alla Sapienza, ci è necessario anche Pegaso, con le sue ali e col suo volo verticale. Anche la verticalità sta dentro di noi, ed è contemplazione del mistero e desiderio dell'altrove. Perché la Sapienza è l'unica in grado di apprezzare il paradosso dell'esistenza umana, ed è colei che ci affranca dall'immenso dolore della *realtà delle cose*.

Argo è già dentro i bambini, quando cominciano a chiedere il nome delle cose e il loro perché. E Pegaso vola dentro i loro pensieri, quando offrono risposte magiche alle loro domande logiche.

Il cavallo alato è la rappresentazione immaginale del dramma della nostra esistenza, e lo so che nessuno ce l'ha mai spiegato così. *Dramma* nel senso greco: mette in scena la nostra vita e ci induce al movimento continuo, ci immette dentro l'azione: e non è un caso che il vocabolo somigli molto a *dracma*, la moneta che circola sempre e non si ferma mai.

Nella volta stellata Pegaso è vicino a Perseo, l'Eroe che ha ucciso Medusa, la Gorgone che pietrificava gli uomini se incrociavano il suo sguardo (canto IX dell'Inferno). La terribilità del VERO che ci risucchia, paralizzati, quando il Vero ci angoscia. La nostra dolorosa orizzontalità che, se portata all'eccesso, ci toglie la vita. Dal sangue di Medusa, decapitata da Perseo, nasce Pegaso che viene affidato all'educazione delle Muse: le sacerdotesse dell'Arte e della Conoscenza. Il dono della verticalità che chiude il cerchio del nostro dramma, in oscillazione continua sui due bracci di una croce.

Protettore degli artisti, degli esploratori, di tutti coloro che volano negli alti spazi dell'invisibile che ci circonda, e di quello che abita nella nostra anima. Questo è Pegaso, il cavallo sempre fedele a chi sta cercando se stesso.

Fossero stati questi i pensieri che hanno accompagnato la mano del Pittore Ignoto?

Coraggioso miniaturista, tanto da costringere in pochissimo spazio una storia infinita.

Argo era una nave molto affollata: la governavano esploratori in numero dai cinquanta ai cinquantacinque. La Nave di Montagnana possiede solo due remi, come fosse solo una barchetta guidata da un singolo rematore.

*Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
toglieva li animai che sono in terra
da le fatiche loro; e io sol uno
m'apparecchiava a sostener la guerra
sì del cammino e sì de la pietate,
che ritrarrà la mente che non erra.
O muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si parrà la tua nobilitate.*

(Inf., II, 1-9)

Tutti dormivano sulla terra. E io da solo mi preparavo a sostenere la guerra del cammino e della pietà, che avrebbe liberato la mia anima dall'errore. Aiutatemi Muse! Oh anima, che hai scritto ciò che ho visto, qui si misurerà la tua nobiltà.

Per trovare se stessi, si combatte da soli, e con la forza della mente, non come la intendiamo noi, ma come la intendeva l'Alighieri: *anima intellettuale*. Solo le nutrici di Pegaso, le Muse, gli potranno giungere a soccorso.

Cantava questi versi, mentre il Pittore Ignoto dipingeva? So solo che assomigliano molto alla sua nave, con la vela controvento, e quindi pronta ad entrare in *navigazione seconda* con l'uso dei remi quando il vento cala. Così come diceva Platone: anche agli uomini serve una *seconda navigazione* per entrare dentro l'oceano della conoscenza.

E questa seconda strada è Pegaso, insieme alle sue Muse, ma in totale contrasto con la tradizionale iconica. Raffigurato sempre con le sue quattro nobili zampe, in questo affresco gli viene affidata la coda di un drago, e gli vengono cancellate le zampe posteriori. Una coda aguzza come quella del mostro Gerione, che in volo porterà Dante dal cerchio della Violenza a quello delle Malebolge (canto XVI). Come è aguzza la coda del Drago che sventrerà il Carro nel XXXII del Purgatorio. Carro della

Chiesa nell'esegetica tradizionale. Carro dell'Umanità, moderna interpretazione, continuamente trafitta dagli istinti fraudolenti.

Questo è un tema importante da affrontare: il motivo primo dei miei muti stupori davanti alla Cappella del Rosario. Quando li ho guardati con lo sguardo dell'Alighieri.

Nel XXXIII del Paradiso, il Poeta si sente come un marinaio di Argo che sta navigando sopra la mente di Dio.

*Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli a la 'mpresa,
che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.*

(Par., XXXIII, 94-96)

Un attimo solo (quello della visione) è per me oblio maggiore dei venticinque secoli che ci separano dall'impresa degli Argonauti, per cui Nettuno si stupì vedendo l'ombra della nave Argo.

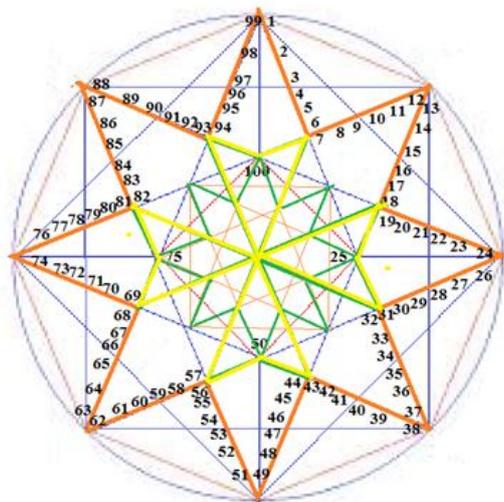
E Pegaso e le sue Muse vengono invocati nel secondo canto infernale, e nel XVIII del Paradiso quando le luci dei Beati Giusti danzano fino a formare la frase, lettera per lettera,

DILIGITE IUSTITIAM QUI IUDICATIS TERRAM
(scegliete la Giustizia, voi che giudicate le cose in terra)

*O diva Pegasëa che li 'ngegni
fai gloriosi e rendili longevi,
ed essi teco le cittadi e 'regni,
illustrami di te, sì ch'io rilevi
le lor figure com'io l'ho concette:
paia tua possa in questi versi brevi!*

(XVIII, Par.)

O Musa pegasea, che fai gloriosi gli ingegni e li rendi longevi, ed essi grazie a te fanno lo stesso con città e regni, dammi la tua ispirazione, così che io rammenti quelle lettere così come le ho viste: risplenda in questi pochi versi tutta la tua potenza!



Ma a questo punto è necessario che vi mostri almeno uno dei miracoli della Geometria Sacra del Poema, rimasta segreta per 700 anni.

Questo che vedete è uno dei tanti disegni che l'Alighieri ha nascosto dentro il suo Poema e che riguarda la collocazione dei suoi Canti: 96 canti sulle otto punte di una Stella Polare, e 4 canti sigillati all'interno (le quattro conquiste del Viaggio dell'Eroe che non potevano essere palesate ai tempi di Dante: Intelligenza-25, Anima Intellettiva-50, Spirito-75 e Corpo Integrato-100).

E potete notare che è costruito sull'ottante, i due quadrati sovrapposti inscritti nella circonferenza.

Non è una mia invenzione, ma è un disegno che appare utilizzando i principi metafisici della matematica pitagorica, in base al Sacro Dodici: otto dozzine di canti con il resto di 4 (i 4 elementi terra aria acqua fuoco, che stanno vicini al centro del cerchio e che coincidono con le 4 conquiste). Il Poema è circolare perché il cerchio è massima perfezione raggiungibile, e questo per un medievale non poteva essere sottovalutato.

(cfr. *DANTE E LA STELLA DI BARGA* di M. Castronovo, libro gratuito in rete).

Ma dentro questo cerchio i canti si dispongono a coppie, diametralmente opposti a distanza di 50 canti (1-51, 2-52, 3-53 ecc.). Conversando fra di loro, si illuminano a vicenda, così come il Bianco si illumina di più davanti al Nero.

Il mostro Gerione (XVI Inferno, canto 16), volto di uomo, zampe di leone, corpo di serpente, coda di scorpione, e ali che gli permettono di volare, può costituire la figura di un Pegaso Ctonio, un Drago sprofondato nel ventre della terra, che si ripresenta magicamente nel canto XXXII del Purgatorio, il canto 66 dell'intero Poema.

E quindi, in numerazione continua e sincronica, sono i canti 16-66, diametralmente opposti nel cerchio del Poema. La rappresentazione ambigua di Pegaso, in questo affresco mezzo cavallo e mezzo drago, questa sua doppia natura ci trasporta in un territorio veramente inedito, come se il Gerione dantesco diventasse l'Ombra di Pegaso, la sua parte oscura. Il suo terribile Doppio.

*Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago
che per lo carro sù la coda fisse;
e come vespa che ritragge l'ago,
a sé traendo la coda maligna,
trasse del fondo, e gissen vago vago.
(Purg., 66)*

Poi mi sembrò che la terra si aprisse fra le due ruote, e vidi che ne usciva un drago che conficcò la coda su per il carro; e come una vespa che ritrae il pungiglione, il drago, tirando a sé la coda maligna, portò via una parte del fondo del carro, e se ne andò serpeggiando.

*... ma qui tacer nol posso; e per le note
di questa comedia, lettor, ti giuro,
s'elle non sien di lunga grazia vòte,
ch'i' vidi per quell'aere grosso e scuro
venir notando una figura in suso,
maravigliosa ad ogne cor sicuro,
(Inf., 16)*

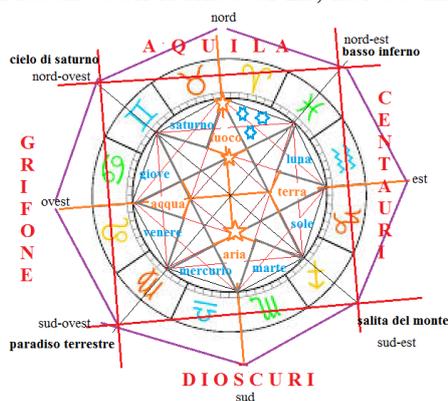
... ma qui non posso tacere; e io, lettore, ti giuro sulle parole di questa Commedia che io vidi avvicinarsi una figura verso l'alto, che nuotava in quell'aria oscura e spessa, che faceva meravigliare anche il cuore più coraggioso.

Questo Drago infernale, il Signore delle Malebolge, l'icona della Violenza della Frode, sventra la Terra per giungere nell'Eden e distruggere definitivamente il Carro dell'Umanità. Mentre il suo Opposto, Pegaso, eleva gli uomini dentro le stelle sulle ali della Sapienza.

Ma il Pegaso di Montagnana oscilla drammaticamente fra le due dimensioni, paradossali e dolorose, orizzontali e verticali. Per metà infernale con la sua coda aguzza, e per metà celeste con le sue ali maestose. E ci annuncia, ingrovigliando la mente dentro i dubbi, l'apparizione del Drago con le Orse. L'Ignoto Pittore conosceva il Poema di Dante? Se diamo per buona la datazione degli affreschi nella seconda metà del Trecento, da più di 60 anni, il Poema, specialmente l'Inferno, veniva cantato nelle piazze e nelle taverne. Un buon camminatore, insieme alla sua mente raffinata, senz'altro ha intercettato i versi danteschi. Se poi considerassimo la datazione nella seconda metà del Quattrocento, a maggior ragione il nostro Anonimo avrebbe potuto anche essere a conoscenza dell'esegetica neoplatonica e pitagorica della *Commedia*. In quegli anni Lorenzo de' Medici aveva fondato l'Accademia di San Marco, in cui furono Maestri Poliziano, Botticelli, Pico della Mirandola e Marsilio Ficino, tutti neoplatonici e pitagorici, e superbo allievo Michelangelo Buonarroti. E il testo principale sul quale studiavano era proprio la *Commedia* dell'Alighieri.

Il Pittore (volutamente anonimo?) era in possesso di molti segreti.

Compreso il segreto platonico (risvegliato da Plotino nel terzo secolo d.C.) della doppia natura del daimon. Chi è il daimon? Un'entità che vive fra terra e cielo, in doppia natura, preposto a proteggere il nostro destino, e tutti ne abbiamo uno, scelto da noi prima della nostra reincarnazione, come narra Platone con il mito di Er, nel decimo libro de *La Repubblica*. Raffigurando Pegaso in doppia natura,



il Pittore lo rappresenta come un *daimon collettivo*, un protettore segreto, un maestro interiore, un invisibile custode che dovrebbe guidare i nostri passi verso noi stessi, verso la nostra personale missione.

Dipende da quanto siamo in grado di ascoltarlo. Se questo rapporto fallisce si vive in eterno conflitto con noi stessi, e in un sofferto dolore! L'Alighieri (nel livello profondo del Poema, il quarto livello esegetico, quello *anagogico e segreto*) ci offre ben 4 daimones collettivi in doppia natura (e tutti e 4 sono costellazioni celesti e rappresentano le quattro stagioni della

nostra vita, come scrive l'Alighieri nel Convivio): i Centauri che ci proteggono nell'infanzia, i Gemelli-Dioscuri in giovinezza, il Grifone (Aquila+Leone) nell'età adulta, e l'Aquila in quella della saggezza. E sono preposti alla custodia del nostro destino. Dal Basso Inferno fino al Purgatorio dominano i Centauri che diventano proprio i Maestri Traditi dalle anime dei dannati. Se le anime non avessero tradito questi maestri, sarebbero passate sotto la protezione di Castore e Polluce (dominatori del Purgatorio), marinai di Argo e Grandi Maestri di Prima e Seconda Navigazione.

Anche il Grifone è una trasfigurazione del Gerione-Pegaso, solo che è un Leone con le ali di un'aquila:

*Esso tendeva in sù l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sì ch'a nulla, fendendo, facea male.
Tanto salivan che non eran viste;
le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste.
(Purg., XXIX)*

Esso (il grifone) aveva le ali tese in alto, tra la lista luminosa al centro e le tre da ogni lato, in modo tale che non danneggiava nessuna di esse. Le ali salivano così in alto da sfuggire alla vista; aveva le membra di uccello di colore dorato, le altre di colore bianco misto a rosso.

Nell'età adulta il giovane Dioscuro Argonauta mette le ali, trattenendo la forza delle zampe di un leone. Diventa Grifone.

Anche a Pegaso appartiene la doppia natura del Daimon. Pronto a correre in soccorso, ma anche a punire con la sua coda maligna ed aguzza. E va aggiunto che, in tutto il pianeta, l'unico Pegaso a due zampe con la coda di drago, sta a Montagnana.

Ed è lui che annuncia l'imponente presenza del Drago con le Orse.

E chi è il Drago? Lui sì che la sa lunga... lui è il PADRONE del nostro destino.

IL DRAGO, E QUALCOSA SUI MISTERI ORFICO-PITAGORICI

L'immagine del DRAGO è senz'altro uno degli archetipi più inquietanti nella storia dell'Umanità. Entra anche nelle fiabe più moderne scritte per i bambini, perché comunque resta depositario della nostra arcana esperienza: la lotta per la sopravvivenza, che, tra l'altro, non ha mai smesso di abbandonarci. E quindi il DRAGO è la sede di tutte le nostre vittorie e di tutte le nostre sconfitte. Credo che abbiate già compreso che lo stretto filo che lega gli affreschi all'Opera di Dante, coincide proprio con la Via Iniziatica dei Misteri Orfici.

Originati dal mito di Orfeo (argonauta e musicista) non hanno data di inizio e coincidono con l'era della *tradizione orale*, molto prima della scrittura, però sappiamo che ci parlano di qualcosa che ha a che fare da sempre con noi uomini: il *mistero della Vita e della Morte*.

Uccisa dal veleno di una vipera (una delle tante forme del Drago), Euridice lascia il suo Orfeo nella totale disperazione. I suoi pianti sconsolati impietosiscono Zeus che gli concede di entrare nel mondo dei Morti per riprendersi Euridice. Con il divieto di non voltarsi mai a guardare la sua sposa, fino a quando non è completamente uscita dall'Ade. Orfeo vede il sole e la sua passione d'amore lo costringe a voltarsi, ma è ancora troppo presto. E Hermes-Mercurio, tristemente riporta Euridice nel mondo dei Morti.

Orfeo si dispera ancora di più, porta il suo dolore e il suo canto dentro le foreste, incanta gli animali, ma fa inferocire le Menadi (sacerdotesse di Dioniso) che lo colgono di sorpresa mentre le sta guardando. Lo fanno a pezzi, (come è stato sbranato il Dioniso fanciullo ai Titani) e Zeus lo accoglie in cielo trasformandolo nella costellazione della Lira.

Nelle Scuole Pitagoriche viene scelta come fondamento la Religione dei Misteri che avrà in Grecia il Tempio di Eleusi come suo luogo dedicato, e che quindi vengono anche chiamati Misteri Eleusini.

Quello di Dante è un viaggio Orfico, coraggioso e vincente: il Poeta non perde la sua Beatrice.

La via iniziatica Orfica, chiamata *diritta via* dai pitagorici, prevede 12 tappe, così come il Viaggio del Sole occupa le 12 costellazioni dell'Equatore Celeste, che viene anche chiamato Zodiaco.

La Geometria Sacra del Poema è costruita utilizzando il Sacro Dodici, ma soprattutto il Viaggio del Sole è speculare al viaggio della nostra stessa vita, quando gli antichi si specchiavano al Cielo, e dunque anche noi dobbiamo toccare le dodici tappe del viaggio.

Per Ercole saranno le Dodici Fatiche, per Dante le sue 8 dozzine di canti, per Pitagora sono i 12 sassi che segnano il nostro cammino:

1. L'origine del TUTTO e generatore di tutti i numeri: il Pensiero Creante.
2. Il *separato*: Creatore della Dualità: il Pensiero in Azione.
3. Il traguardo: la conclusione dell'Atto Creante. Questa è la *Sacra Triade*, le tre fasi necessarie per un unico gesto creante, ogni volta che una persona qualsiasi pensa di fare qualcosa, la fa e quindi la finisce. Geometria del Triangolo.
4. Il Creato, la Terra, l'Oggetto prodotto dalla Creazione. Geometria del Quadrato.
5. Uomo: colui che sta nel mezzo, fra il Mistero della Materia e gli Atti Creanti dell'Umanità, Geometria del Pentagono, o *Pantalfa* (tutte le cose del Creato, anche raffigurato con la Stella a cinque punte).
6. Ordine, Perfezione, Equilibrio. Il Cosmo perfettamente ordinato. Geometria del Cerchio.
7. Gnomone dell'Universo e Strumento di Creazione, quindi strumento che è in mano agli Uomini... sette note, sette giorni della settimana, sette pianeti, sette metalli, sette colori ecc.
8. Stato di Grazia, Nozze Celesti fra Cielo e Terra. Geometria dell'Infinito.
9. Missione compiuta o progetto da compiere.

10. Con il numero 10 entriamo nella Triade Secretata del percorso iniziatico, parte più ardua del percorso: 10 è Consapevolezza.
11. È il Risveglio o l'Illuminazione
12. È il Raggiungimento della VERITÀ

I valori qui elencati sono sintetici al massimo, ma ognuno può rintracciare all'interno della sua esperienza il segreto dialogo che ogni individuo insegue in sua vita con se stesso, con la Natura, con il Mistero della Vita e con quello della Morte.

- Ci vuole una Nave per viaggiare, e molto spesso l'Alighieri usa immagini di viaggi in mare.
- Ci vogliono i cento occhi degli Argonauti per poter almeno tentare di catturare la curiosità del mondo.
- Ci vuole un Cavallo Alato, per farci uscire dalla pietrificazione gorgonica, dai poteri di Medusa, per conquistare l'ardito prezzo della salita.
- Ci vuole una Stella Polare che ci indichi la Rotta:

*L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;
Minerva spira, e conducemi Appollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.*

(Par., II)

- Ci vogliono i Sette Pianeti e il dono delle loro Virtù e il dono dei loro Saperi:

LUNA: Giustizia e Grammatica (in LEONE, 23° 48')

MERCURIO: Purezza e Dialettica (in LEONE, 28° 57')

VENERE: Dolcezza e Filosofia (in BILANCIA, 9° 15')

SOLE: Fede e Aritmetica (in LEONE, 29° 29')

MARTE: Lavoro e Musica (in CANCRO, 3° 5')

GIOVE: Impegno e Geometria (in TORO, 24° 50')

SATURNO: Discernimento e Astrologia (in LEONE 20° 59')

Questo è il tema astrologico degli affreschi: i pianeti collocati nei segni in data 15 agosto 1300
nelle loro gradazioni

- Ci vuole un Eroe, e non importa come si chiama. Orfeo o Dante o Ercole... oppure il nostro nome. Perché tutti siamo messi nel cammino.
- Ma soprattutto ci vuole un DRAGO. Il Drago dei Filosofi, che è il Guardiano del loro Giardino, del nostro giardino, ma per poter entrare è necessario neutralizzarlo, non ucciderlo, ma prenderlo per la coda e metterlo a testa in giù. Come il drago di Montagnana.

IL DRAGO, LE ORSE E LA STELLA POLARE



La costellazione fu chiamata, nell'antico Egitto, *Tawaret*, la dea del cielo settentrionale. Considerata come "la sempre vigile" perché la costellazione non è mai ferma, era raffigurata come una dea feroce e protettiva, il cui corpo è un miscuglio di parti di coccodrillo, di essere umano, di leonessa e di ippopotamo.

Minerva-Atena (la dea della sapienza) scagliò il Drago in cielo durante la battaglia contro i Titani e questo si avvinghiò al Polo Nord Celeste e si congelò in tale posizione.

Il drago Ladone con 100 teste fu messo a guardia dei pomi d'oro delle Esperidi da Era-Giunone (la dea greca regina degli dei dell'Olimpo). L'undicesima fatica di Ercole fu proprio quella di rubare quei pomi e, per sconfiggere il drago, si fece aiutare da Atlante (il dio greco che regge la Terra). Era depose il drago sconfitto in cielo, in modo che tutti potessero ricordarlo.

Il drago è quello ucciso da Cadmo per fondare Tebe, ed è Ares (Marte) ad averlo depresso in cielo.

Il drago è quello ucciso da Giasone per recuperare il Vello d'oro.

E potremmo andare avanti ancora per un gran pezzo, perché anche il Drago sta dentro di noi, in ogni individuo per ciascuno preso.

Per questo la volta stellata è la storia della nostra vita, e nell'antichità dei tempi il Dragone ricordava a tutti come è facile essere sconfitti ed essere vincenti, e quanto sia difficile smarrirsi e ritrovarsi.

Pure nel livello anagogico della Commedia, Dante combatte contro il Dragone e riesce a sconfiggerlo (come vedrete in Appendice).

Nell'astrologia classica di Tolomeo e di Albumasar - spesso citati nel *Convivio* dantesco - al *Caput Draconis* e alla *Cauda Draconis* venivano imputate le circostanze malefiche e benefiche in cui l'uomo, astrologicamente parlando, potrebbe incorrere in vita.

L'Alighieri, eccelso astrologo, lo conosceva bene. Confrontando la posizione della Coda e della Testa con tutte le altre stelle, l'astrologo ricavava notizie attorno al veleno o alla fortuna buona del nostro destino. Così imponente nell'affresco, perché è l'immagine della nostra lotta quotidiana e anche del male che spesso osiamo farci da soli. L'importante dettaglio, che sfugge all'occhio distratto, è il *Caput Draconis*, rivolto verso il basso. Un drago a testa in giù rappresenta il mostro sconfitto e neutralizzato, un mostro preso per la coda, un messaggio di speranza per chi si è messo in cammino dentro un pericoloso viaggio. Lo dimentichiamo spesso che la vita è quasi sempre una lotta contro noi stessi, contro il drago che ci abita.

E non è un caso che nelle sue spire il Dragone trattiene le due Orse. Nell'antica memoria che ha battezzato le stelle, l'Orso appartiene al territorio del divino. Così questo segno trattiene in sé la storia infinita del conflitto fra il Bene e il Male, motivo per cui tutti i suoi miti sono tragici, intricati con le guerre e i tradimenti.

Un mito famoso è quello di Callisto, una ninfa della dea della caccia Artemide. Zeus la vide e volle sedurla ma, poiché essa fuggiva gli uomini (le ancelle di Artemide, come la dea stessa, avevano fatto voto di castità), prese le sembianze di Artemide per possederla. Callisto, nonostante l'inganno, resistette coraggiosamente alla forza del dio ma non ci fu nulla da fare. Callisto rimase incinta e il fatto fu scoperto quando Artemide e le compagne si fermarono a lavarsi presso una fonte. Artemide, furiosa, la scacciò, e la moglie di Zeus, altrettanto adirata, infierì sull'incolpevole ninfa mutandola in

orsa, una trasformazione dai toni raccapriccianti. Molti anni dopo, Arcade, il figlio nato dalla violenza di Zeus, andando a caccia nei boschi, incontrò, inconsapevole, la madre che, riconosciutolo e guardandolo fissamente, cercò di avvicinarsi. Arcade, spaventato, stava per colpirla con una freccia mortale quando Zeus, infine impietosito per la sorte della sua vittima, impedì il delitto e portò in cielo entrambi trasformando Callisto nell'Orsa Maggiore, e Arcade nella costellazione di Artofilace (in greco «guardiano dell'orsa»), ora nota come Bovaro. Il nome della stella più luminosa del Bovaro, Arturo, ha più o meno lo stesso significato di *guardiano dell'orsa* e deriva da *artkos*, e per questo definiamo *artico* il Polo nord.

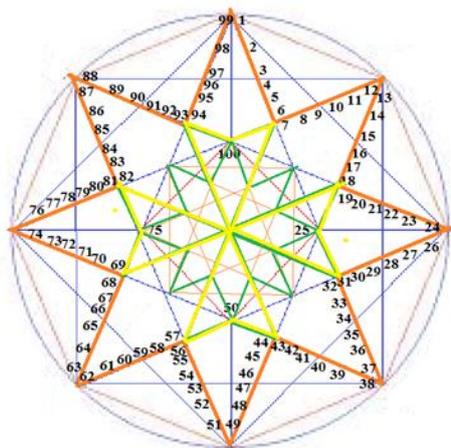
L'Orsa Minore rappresenta una ninfa di Creta, Cinosura, che allevò, assieme alla ninfa Elice, Zeus bambino, quando il dio fu portato nell'isola dalla madre Rea per sottrarlo all'orrido destino: infatti, poiché al padre di Zeus, Kronos, era stato predetto che sarebbe stato detronizzato da uno dei suoi figli, questi li divorava man mano che nascevano.

Ma inoltre le Orse sono anche i Carri che viaggiano nel cielo, anch'esse simbolo del nostro cammino in terra.

Protette dagli dei e loro stesse protettrici degli dei, le orse stanno strette dentro le spire del drago, soffrendo la dura tensione di tenerlo immobilizzato. O forse stanno insegnando a noi come dobbiamo fare, in lotta con i mostri interiori.

*O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;
Minerva spira, e conducemi Appollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.
Voialtri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo,
metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi a l'acqua che ritorna equale.
Que' gloriosi che passaro al Colco
non s'ammiraron come voi farete,
quando Iasón vider fatto bifolco.
(Par., II, 1-18)*

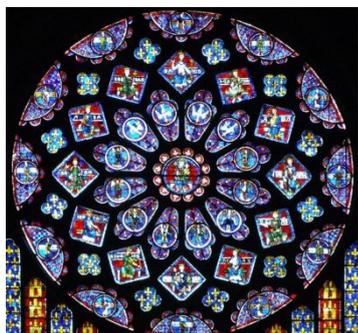
O voi che state in una piccola barca, desiderosi di ascoltarmi, e che state seguendo la mia nave che viaggia cantando, tornate a rivedere i vostri lidi: non mettetevi in mare, perché forse, se perdetevi la mia scia, rimarreste smarriti. L'acqua che sto prendendo mai nessuno l'ha percorsa; mi ispira la Sapienza e mi conduce Apollo, e nove Muse mi indicano le Orse. Voialtri pochi che in tempo drizzaste il collo verso il pane degli angeli, del quale qui in paradiso si vive senza diventarne mai sazi, potete far salpare il vostro naviglio per l'alto mare, senza perdere la scia che lascio dietro di me. Quegli Argonauti che raggiunsero la Colchide non provarono la meraviglia che voi proverete, quando videro Giasone trasformato in contadino.



Giasone si era trasformato in contadino per poter uccidere il Drago: ha dovuto arare il campo di Marte con aratro di ferro, e uccidere tutti i mostri guerrieri che uscivano dalla terra, per poter vincere il Drago che custodiva il Vello d'Oro. Ma è la prima volta che il Poeta cita gli Argonauti: all'inizio del Paradiso (canto secondo), e poi nel canto finale, il XXXIII. Come fossero un viatico apotropaico. Ma Dante è anche protetto dalle Orse, che gli indicano la rotta, o meglio, la Stella Polare, assolutamente necessaria per mantenere *la diritta via*, fuori e dentro la metafora. E i canti sono disposti sopra una stella a otto punte, 12 canti per ogni punta raccolti in 4 triadi, proprio perché il Lettore non

possa perdere la rotta.

Però, se vi state anche chiedendo da che parte arriva questo disegno, vi darò altre informazioni: è la proiezione piana di un *ipercubo cosmico* in quarta dimensione, brevettato nell'Ottocento, ma ben conosciuto da migliaia di anni da tutti i Pitagorici, e quindi costoro sapevano pensare in quarta dimensione, forma geometrica che in terra non esiste, ma la si può comprendere solo se si sale nello spazio cosmico. Un solido, in questo caso un cubo, uscendo da se stesso e muovendosi nello spazio, lascia dietro di sé una traccia in quarta dimensione. La croce del Dalì, in questo quadro, è la proiezione in 3D dell'*ipercubo cosmico*. E quando l'*ipercubo* si muove, lascia dietro di sé un'altra traccia in quinta dimensione: un rosone gotico, uno stargate,



un sacro portale che conduce alle stelle. Ora avete la certezza che questa è una storia molto fitta e complessa, se pensate che il nostro moderno vivere ci ha completamente disancorati *dalla cultura immaginale e astrattiva* che in tutto il Medioevo, invece, ha dominato sovrana. *Se non puoi usare le parole, disegna immagini*, ha lasciato scritto Gioacchino



da Fiore, nel 1100, e poi collocato dall'Alighieri nel Cielo dei Sapienti.

E fu preso in parola, da molti intellettuali, da molti artisti e soprattutto dai pittori. È stata l'epoca del *parlar coperto*, del *trobar clous*, di cercare modalità enigmatiche per poter dire ciò che non poteva essere detto.

Gli affreschi di Montagnana usano *il parlar coperto*, e ci vuole un naviglio grande e forte per poter farli cantare, e io non sono certa di possederlo, ma scrivo queste righe perché altri possano ancora indagarli.

Quella cosa che viaggia nel fiume che scorre sotto il fiume si chiama Sapienza Arcana. A volte appare come una risorgiva, come ad esempio nel Rinascimento italiano, e poi scompare, rimanendo silenziosa per molto tempo e conservata spesso da quelle che vengono chiamate Lanterne Sapienziali, molto spesso anonime, e a volte raramente possiedono un nome. Ricordiamo Leonardo, Michelangelo, lo stesso Alighieri... ma il Pittore Ignoto fu lanterna sapienziale e con amore consegnò alla storia i suoi segreti, con amore miracolosamente conservati.

ERCOLE



Alla vostra destra, come silenzioso osservatore di tutto ciò che è narrato negli affreschi, appare Ercole, con la sua clava e vestito con la pelle del terribile Leone di Nemea che uccise nella sua prima fatica.

Ma il suo sguardo non è rivolto ai disegni: come se li avesse ben osservati, ora rivolge gli occhi verso il basso, quasi dando le spalle al dramma rappresentato. Ma i suoi occhi non guardano la testa del leone, e nemmeno noi che lo stiamo guardando. Sono occhi spalancati e quasi smarriti, che si stanno perdendo dentro lo spazio di una intima riflessione.

Reso quasi invisibile dalla decorazione muraria che lo ricopre, ci costringe a salire i gradini dell'altare per poter osservarlo, ma anche da lì ci sfugge la direzione dello sguardo, che poi è quasi identica a quella del Leone che, nonostante morto, conserva vita nei suoi occhi, che lo spingono, insieme ad Ercole, fuori dall'abside, verso una irricognoscibile lontananza.

Forse il Pittore ha dipinto i nostri occhi, nell'istante in cui ci rendiamo conto di non capire ciò che stiamo vedendo.

Oppure ci sta suggerendo di guardar lontano, o comunque fuori dall'angusto spazio della *letteralità*, e cioè evitare di accontentarsi della superficie del

testo, senza fare la fatica di scavarlo.

Il leone Nemeo è un mostro invulnerabile, inviato a Nemea da Era per mettere alla prova Ercole. Nacque vicino a Nemea, nell'Argolide, e si insediò in una grotta con due uscite, cosa che gli permise di uscire di nascosto e di prendere alle spalle Ercole, fino a quando l'Eroe riuscì a bloccare la seconda uscita. La sua pelle non poteva essere trapassata, né bucata o scalfita da nessun tipo di arma; zanne ed artigli erano dure quanto il metallo. Per terrore dei suoi ruggiti, la gente aveva smesso di lavorare e la popolazione veniva divorata dal felino. Fu sconfitto da Ercole, nella prima delle dodici fatiche. Giunto a Nemea, messosi in caccia del leone, Ercole lo cercò a lungo, ma ovunque trovava solo campi disseminati di cadaveri degli uomini uccisi dal leone. Finché un tremendo ruggito scosse la foresta. Ercole prese in mano l'arco e colpì la belva con tutte le sue frecce, ma tutte si limitarono a rimbalzare sulla fitta pelliccia dell'invulnerabile animale. Il leone lo attaccò, menando fendenti con i suoi artigli e distrusse l'armatura dell'eroe che fu costretto a battersi nudo. Il leone ferì Eracle al petto con una zampata. Ercole usò la spada, che però si piegò inutilmente. Allora afferrò la clava e vibrò un colpo così forte che la clava si spezzò, ma il leone non era nemmeno ammaccato. Nel terribile duello corpo a corpo, il leone strappò un dito a Eracle, ma alla fine l'eroe afferrò il leone per la testa e la folta criniera e il leone si accasciò a terra sconfitto, strangolato. Ercole si vestì con la pelle del leone, coprendosi anche la testa. Alla morte, il leone Nemeo fu posto da Zeus nella volta stellata, sull'equatore celeste, dove formò la costellazione del Leone.

So che a noi è arrivata la memoria di un Ercole forzuto e spaccamontagne, tutto muscoli e niente cervello. Ma sono costretta a dirvi che migliaia di anni fa nacque con lui la figura dell'Uomo che va verso se stesso, alla conquista di sé, il solo che avrebbe potuto dire... *e io sol uno mi apparecchiava a sostenere la guerra...* il solo che avrebbe potuto dire di aver preso il drago per la coda, il solo che sa ben rappresentare la via iniziatica orfico-pitagorica, la via diritta composta da 12 sassi, come sono 12 i segni zodiacali, e 12 le fatiche... e il Sacro Dodici con il quale l'Alighieri ha costruito l'architettura del suo Poema, tanto che in 12 spazi il Poeta-Pellegrino completa la sua missione: 8 punte di stella+4 conquiste in quarta dimensione per le quali il tempo si ferma, anzi, cessa di esistere. E ripeto che le conquiste sono: Intelligenza (canto 25), Anima Intellettiva (canto 50), Spirito (canto 75) e Corpo perfettamente reintegrato e tetragono (canto 100).

Le stesse conquiste di Ercole con le sue 12 fatiche.

L'avete già capito: Ercole è il protagonista assoluto del lungo viaggio che ci aspetta in terra, ma uno dei pochissimi, nella prima fantasia del mondo, che ne è uscito vincitore. Non è daimon, ma Eroe.

Il personaggio primo di tutti gli affreschi.

E vorrei proprio parlarvi della cura attenta ed esperta con cui è stato ritratto. Vi ho già parlato dei suoi occhi e di quanto essi ci spingano verso una riflessione intima e lontana. Ma la clava porta i segni della lotta contro il leone e la sua punta risulta tutta fratturata. La sua testa è coperta dalla pelle del leone, come giustamente racconta il mito, e la mano mancante di un dito è nascosta sotto la pelle. Brandisce la clava come stesse ancora nel bel mezzo del duello, e invece ha già vinto. Ma dovete aspettare ancora un poco, prima che io vi spieghi il perché. E poi anche questo segno esce dalla tradizione figurativa dell'Eroe. Solitamente è rappresentato nudo, oppure coperto di pelle leonina, oppure con il gonnellino greco, anche perché il mito è greco. L'Ignoto Pittore, con il quale scambierei due chiacchiere volentieri, si inventa le *braghetto*, con il risultato di creare un Ercole che arriva dalle colline nisiache, dove abitavano i *barbari* che vestivano le braghetto, guardate dai greci solitamente con la puzza sotto il naso. Solo che, secondo la tradizione più diffusa, il culto di Dioniso fu portato in Grecia proprio dai barbari in braghetto, e Orfeo era solito portarle, lui che conobbe con dolore l'arte del dio: quella di poter entrare negli inferi e di uscirne vivo. Come riuscirà anche ad Ercole, nella dodicesima fatica: catturare Cerbero negli Inferi, portarlo fuori e poi riportarlo.

Stessa impresa ripetuta anche da Dante, quella di Orfeo: solo che Orfeo perde la sua Euridice, e invece Dante conquista Beatrice per l'eternità.

Dioniso è il dio nato dal Padre: fatto a pezzi dai Giganti inviati dalla gelosia di Era perché Zeus l'aveva tradita con la figlia di Cadmo, Semele, violentandola in forma di serpente d'acqua (altra forma del Drago), e lasciandola incinta. E quindi Zeus raccoglie i pezzi disseminati del bambino e li ricuce dentro la coscia, dalla quale il bambino rinasce dopo nove mesi. Disprezzata da tutta la famiglia la povera Semele che va dicendo che lei, vergine, ha messo al mondo il figlio di un dio. Disprezzato dagli dei il povero Dioniso che non viene accettato nell'Olimpo, ma costretto a vivere in mezzo agli uomini senza mai essere riconosciuto come un dio. E fu lui che si decise a scendere agli Inferi per liberare Kore, la figlia di Demetra (dea della Terra), la Primavera che non tornava più, e così la restituì alla Terra salvando l'Umanità. La grande festa di questo dio (insieme a Kore e a Demetra) cadeva nell'equinozio di primavera, in cui si ringraziava il ritorno della vita.

Il mito di Dioniso è il mito più intenso e più recente espresso dalla fantasia dei greci: risale al primo millennio a.C., e Nietzsche riconobbe in lui il prodromo della parabola cristiana. Quando le immagini sono sempre più forti delle parole! Ma è anche il Tutore dei Misteri Orfici, e per questo dio, e per Demetra, i Misteri venivano celebrati.

E tutto questo mondo, dalle immisurabili dimensioni, è trattenuto in pochi metri di arcaiche figure.

Questo è il *parlar coperto* di cui vi ho parlato: mettere le *braghetto* ad Ercole era come firmare l'affresco: coloro che sapevano, avrebbero inteso.



Ma non è tutto qui. La mano alzata con la clava rivela il segno segreto del cammino.

La coda del leone, come se fosse viva, si alza disegnando l'*aleph*, insieme alla mano e al gomito di Ercole.

La prima lettera dell'alfabeto ebraico che non viene usata all'inizio della Genesi, che invece comincia con la *beth*... perché all'Uomo è negato di conoscere l'origine del tutto. Ma

secondo la Sapienza Arcana (egiziana-ermetica e pitagorica) il destino di tutti gli Uomini è quello di tornare all'ALEPH, all'1, dal quale TUTTO proviene.

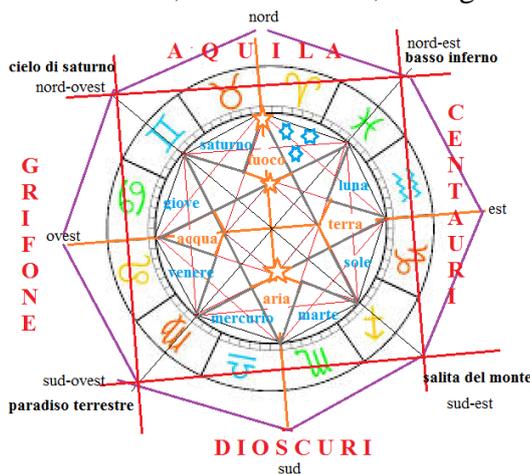
Inoltre si può riconoscere, fra la testa e il braccio di Ercole, un quadrato con un lato in parte aperto. Perché la nostra missione collettiva non è ancora terminata: quella di diventare tetragoni!

... *avvegna ch'io mi senta*

ben tetragono ai colpi di ventura... (Par., XVII, 23-24)

Così risponde Dante a Cacciaguida, poco prima che lui gli riveli il drammatico futuro del suo esilio. Tutti noi dovremmo diventare tetragone fortezze, ben quadrate, dentro le nostre quattro dimensioni, integrando perfettamente anche la nostra scintilla di eternità, che si chiama SPIRITO. Sposando la Materia Sacra del nostro Corpo alla Luce della Divinità. Questi uomini la pensavano così, ed io riporto fedelmente il loro pensiero.

Anche Ercole, come Dioniso, era figlio di Zeus e di donna, la regina Alcmena. E tutta la sua lotta, intrisa di orrori e di assassini, e colma di errori perché l'Eroe terreno sbaglia spesso, cade e si rialza come anche noi sappiamo bene... tutta la sua lotta si disegna dentro l'eterno conflitto dei due opposti: appartenere metà alla terra e metà al cielo, metà orizzontale e metà verticale.



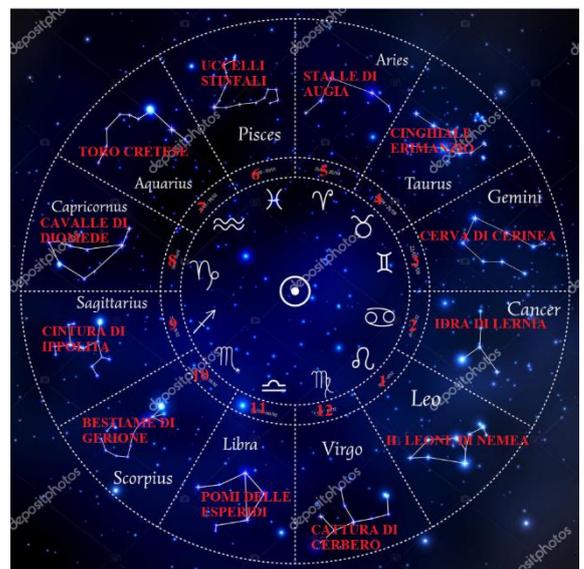
Il sentiero appartiene solo ad ogni individuo per se stesso preso, e alle sue sole forze.

Il percorso iniziatico, lungo tutta una vita che a volte non basta, è tracciato sul Viaggio del Sole, lo Zodiaco, che deve essere percorso in senso antiorario.

Anche quello narrato dall'Alighieri si svolge sullo Zodiaco in senso antiorario. Come vedete dal segno dell'Ariete (equinozio di primavera), non si transita in Toro, ma si ritorna indietro nella costellazione dei Pesci. E questa che vedete è la sintesi della sintesi della Geometria Sacra del Poema, nascosta per 700 anni. Nel dominio della Terra, Dante conquista Intelligenza, in quello dell'Aria l'Anima, in quello dell'Acqua lo Spirito, in quello del Fuoco il Corpo Integrato.

Allo stesso modo si comporta il Viaggio di Ercole, ma lui inizia nel Segno del Leone, e termina nel segno della Vergine, in senso antiorario.

E Leone e Vergine stanno lì, accanto a lui mentre dividono in due l'abside, col loro segmento di Zodiaco, rappresentando la miracolosa eclissi del 15 agosto 1300.



E ora capite quanto sia stata miracolosa per quegli Uomini Iniziati alla Sapienza Arcana!
 Ma costretti al silenzio, e morendo con i loro segreti, come ha fatto l'Alighieri con la Geometria del suo Poema, che nasconde il livello anagogico e segreto.
 Restano i loro SIMBOLI che, come si sa, sono muti e nemmeno si potrebbero tradurre in parole, perché il Simbolo, per se stesso, è inesauribile, e più viene parlato, più si nasconde.
 Solo se ci scende nel cuore, possiamo aggiungere sempre di più un maggior numero di significati.
 Per esempio la prima fatica coincide con il rito della Vestizione. Ogni Iniziando deve mutare il suo vestito, e indossare quello che maggiormente risponde alla sua personalità. Ed Ercole si veste della forza del leone. Così come il Cristo, presentato al Tempio e circonciso nell'ottavo giorno dalla sua nascita, assume l'appartenenza al popolo ebraico. Per poi conquistare la sua vera vestizione con il Battesimo nel Giordano. Nell'ultima fatica l'Eroe affronta la Morte e l'esperienza di entrare negli Inferi e di uscirne, come il Cristo farà prima della sua Resurrezione.
 Vi dico questo perché ancora nella Tradizione Alchemica, Ercole, altro prodromo del Cristo, viene chiamato dagli alchimisti *rex philosophorum*, dichiarandosi loro stessi i *veri filosofi*: Amanti di Sapienza e Sapiienti d'Amore. Ercole irrompe nella scena del Poema dantesco, proprio nel XXV canto dell'Inferno, conquista dell'Intelligenza: il canto più alchemico che sia mai stato scritto. E solo per un motivo: perché chi indaga la Materia, sempre di più si avvicinerà al Divino. Che ci ha donato l'Intelligenza proprio per indagare.
 Ma va aggiunta un'altra riflessione: secondo i Misteri Orfico-Pitagorici (dodicesimo Inno Orfico) Ercole partecipa della stessa stirpe titanica, figlio di Gea e quindi della stessa stirpe Uranide come Kronos. E con questi versi veniva onorato, versi orfici, attribuiti ad Orfeo, marinaio di Argo. ERACLE era il nome di questo Titano. ERCOLE sarà il nome terreno nella sua incarnazione.

12
 profumo di Eracle
 incenso

Eracle d'animo vigoroso, di grande forza, prode Titano,
 dalle mani potenti, indomito, ricco di fatiche gagliarde,
 dalle forme cangianti, padre del tempo, eterno e benevolo,
 indicibile, d'animo selvaggio, molto pregato, onnipotente,
 che hai un cuore che tutto vince, forza grande, arciere, indovino,
 che tutto divori, di tutto generatore, fra tutti supremo, di tutti soccorritore,
 che per i mortali hai dato la caccia e posto fine alle specie feroci,
 desiderando la pace che nutre i giovani, splendidamente onorata,
 che da te stesso nasci, infaticabile, il migliore germoglio della terra,
 lampeggiante di scaglie primigenie, Paimon di grande nome,
 che intorno al capo porti l'aurora e la nera notte,
 passando attraverso dodici lotte da oriente a occidente;
 immortale, esperto, infinito, incrollabile;
 vieni, beato, recando tutti i sollievi alle malattie,
 scaccia le malvage sciagure agitando il ramo nella mano,
 e manda via le Chere penose con velenose frecce alate.

Ercole quindi è una figura molto complessa presso i Greci: lui pure rappresenta un divino che scende fra gli umani, e che col suo viaggio solare ci insegna i 12 sassi della Diritta Via, e infine si brucerà

dentro il fuoco, impazzito dal dolore che gli provocava l'avvelenata camicia di Nesso, per essere poi assunto fra gli Dei.

Proprio perché ha conosciuto il segreto del Fuoco viene considerato dagli Alchimisti loro protettore. Nell'antica Grecia veniva chiamato anche *Paimon*, una divinità infera che rappresentava la parte oscura del Sole, cioè contraria all'elemento solare apollineo. Per questo appariva di notte dentro i sogni dei maghi esoterici per illuminarli sul loro cammino. Anche Dante attraverserà un muro di fuoco prima di entrare nel territorio dell'Eden. Perché questa è la Grande Prova che deve superare l'Alchimista in tutta la sua ricerca, ed Ercole sarà la figura dominante del canto XXV, quello della conquista dell'Intelligenza. Il canto più alchemico di tutto il Poema.

E questo ci apre la via anche all'interpretazione alchemica dell'Eclissi. E l'Alighieri in persona fu grande alchimista.

L'ECLISSI: IL LEONE

Devo trovare il coraggio di dirvi che questi affreschi appartengono alla Lunga Storia del Viaggio dell'Anima, ai pensieri che da sempre hanno accompagnato gli uomini nella ricerca del Senso, agli ineffabili desideri che da sempre hanno percepito nella ricerca della Salvezza.

Per questo conservano, silenziosi e muti, il Grande Miracolo della Continuità della nostra vita in terra.

*Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna?*
(Par., XIX, vv. 79-81)

Superba domanda che la Giustizia Divina, in forma d'Aquila, pone al povero Dante che pretendeva notizie attorno alla Sapienza del Padre!

E che rivela, nella sua mirabile sintesi, che il Poeta credeva fermamente che per davvero tutto arriva da molto lontano, fin dall'imperscrutabile *aleph*!

E tutto questo viene confermato nel canto XX, quando la Giustizia ci informa che il pagano Rifeo è in paradiso, battezzato dalle tre Virtù Teologali più di mille anni prima della rivelazione cristiana.

*Quelle tre donne li fur per battesimo,
che tu vedesti da la destra rota,
dinanzi al battezzar più d'un millesmo. 129*

Quelle tre donne (le tre virtù teologali) che tu hai visto alla ruota destra del carro di Beatrice, diedero a lui il battesimo più di mille anni prima che questo sacramento fosse istituito.

La coda terrena del leone che veste Ercole, sfiora il sole del Leone Siderale: sfiora se stesso nella sua divina dimensione.

Leggo nella vostra mente la vostra silenziosa domanda, e vi assicuro che non può essere per nulla un caso.

Tutta l'eclissi riguarda la segreta celebrazione dell'unione dell'Umano col Divino.

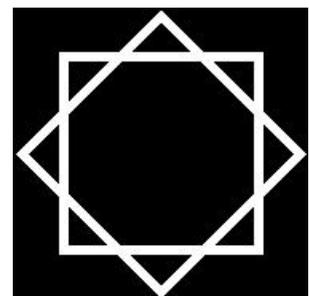
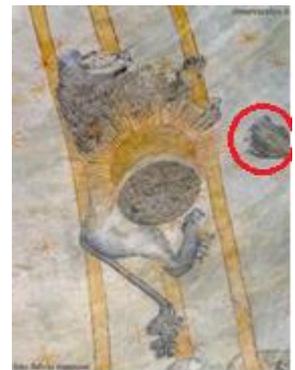
A livello astronomico, astrologico, esoterico e alchemico.

Partendo proprio dal numero 8, di cui vi ho anticipato qualcosa.

Nella metafisica pitagorica è il numero che rappresenta Supremo Bene e Suprema Giustizia generate dalla necessitata unione di Cielo e Terra. Attenzione: evitate di pensare al numero arabo. Ai tempi di Pitagora si usavano i sassi e le figure geometriche, che si potevano facilmente comporre sulla sabbia della spiaggia di Crotona, come questa immagine che vedete.

Le costellazioni affrescate sono 8, e ammirate il quadrato del Cielo unito al quadrato della Terra nell'immagine del Doppio Quaternario. Il segreto delle stelle a otto punto disseminate in Italia, specialmente nei luoghi sacri.

E l'ottagono, generato da questo disegno, lo trovate ovunque: è ottagonale il Battistero di San Giovanni in Firenze, nel quale è stato battezzato l'Alighieri, così come è ottagonale la sua cupola nella quale trionfano le gerarchie





angeliche. Ottagonale anche quella di Santa Maria del Fiore, e il labirinto disegnato sul suo pavimento all'ingresso. Ottagoni infiniti nella Piazza dei Miracoli a Pisa, e ne troverete altrettanti nelle chiese vicine a voi. Ottagonale come la stessa stella sulla quale vengono depositati i canti del Poema.

La Stella che brilla in grandezza dentro gli affreschi.

E non posso dimenticare l'ottagono federiciano di Castel del Monte, che veramente unisce Cielo e Terra.

È inutile che le Lanterne Sapienziali si conoscano fra di loro. La

loro vera caratteristica è che parlano sempre, con parole diverse, lo stesso linguaggio.

Solo che questi uomini, quando vedevano l'ottagono, sapevano benissimo in quale spazio fossero trasportati: in quello del SIMBOLO che, restando muto, racconta cose che con le parole non potrebbero essere dette.

Che è lo stesso spazio usato dal Pittore Ignoto: le sue costellazioni, ben disegnate, sono caratterizzate anche dalle stelle che le formano in cielo. In doppia natura, siderale e figurativa, in spirito e corpo, loro abitano contemporaneamente in Cielo e in Terra.

Perdonatemi se in quel giorno d'Epifania il cuore ha cominciato a battere veloce, e non ha ancora smesso. Perché dalla minuscola abside piove in terra, con l'armonia segreta delle stelle, tutto ciò che l'umanità ha contemplato nei millenni, dalle volte celesti dipinte nelle tombe faraoniche, alle piramidi allineate alla cintura di Orione, dalle sfere armillari, all'orologio solstiziale di Abu Simbel fino a quello del bel san Giovanni, distrutto per la gloria di un principe. Perché questo sanno fare bene gli uomini: costruire e distruggere. Ma se è vero che le idee camminano sulle nostre gambe, allora veramente le idee sono difficili da distruggere!

E dovrei allora, parlarvi anche della numerologia pitagorica e di quella alchemica che sono ben rispettate dentro gli affreschi. Il disegno custodisce il mistero del 7 pitagorico, considerato lo strumento di Creazione, divina e umana, rivelato dai suoi elementi inscritti in uno spazio diviso in 3 parti: porzione di vela a sinistra, segmento di Zodiaco al centro, e porzione di vela a destra. A sinistra Argo, Pegaso, Dragone con le Orse (4 costellazioni). Al centro l'Eclissi, Leone e Vergine, e a destra Ercole (3 costellazioni che formano la Triade Alchemica Creante: leone-zolfo, virgo-mercurio, Ercole-corpo e *salis sapientiae*).



Dal punto di vista alchemico è il disegno del 3 e del 4, trino e tetragono, del triangolo creante e del quadrato creato: il disegno della Grande Opera. Così come è trina e tetragona la Commedia dantesca, divisa in tre cantiche, ma costruita su una circonferenza spaccata in quattro archi, in cui ogni daimon occupa 25 canti. La Sacra Triade, pitagorica e alchemica, è il simbolo del Mistero della Creazione. La Sacra Tetrade è il Mistero del Creato. State attenti alla trappola che vi potrebbe indurre a credere che tutto questo è solo capriccio di astratta teoria! Se la Triade non crea non avrà mai una Tetrade da ammirare, se un pittore non dipinge (pensando, agendo e finendo=triade) non avrà mai un 4 da contemplare, un quadro finito davanti ai suoi occhi.

Molti avranno già incontrato questo disegno alchemico, che risale al Seicento, però l'autore è Basilio Valentino, monaco benedettino del del XIV secolo.

Il Sole e la Luna si sposano sotto la protezione di Mercurio (la stella sulla loro testa), e formano il REBIS, scritto al contrario sul loro corpetto. Cioè sono diventati due in un solo corpo: il traguardo di una ricerca palindroma che da parte degli alchimisti voleva dire che si doveva cercare a ritroso, dentro la Materia, il primo atto della Creazione. Quello che adesso fanno i Fisici, alla ricerca delle onde gravitazionali. Le loro due gambe hanno neutralizzato il Dragone, il Guardiano del Giardino dei Filosofi. Che non deve essere mai ucciso, solo neutralizzato o preso per la coda, e infatti le sue fiamme sono vive. Perché se fosse ucciso, annienteremmo una parte di noi. Il Drago copre la Terra che è alata, perché vola sospesa nello spazio. E sulla Terra è criptato il mistero della creazione: la Sfera, il Triangolo e il Quadrato.

L'1, che è indeclinabile perché è l'origine del TUTTO. Il 3 (pensiero, azione e traguardo, secondo Pitagora: atto creante che è unico, ma diviso in tre fasi, e che io mi sono permessa di definire nelle mie ricerche, il *valzer pitagorico*, il ritmo del 3 che accompagna tutto il Poema). Per gli Alchimisti: Argento-Luna (principio femminile) e Solfo-Sole (principio maschile), generano il Salis Sapientiae: la MATERIA, il Corpo.

Cerchio, Triangolo e Quadrato sono le forme-base dell'architettura del Poema dantesco. Ma anche le 3 aree degli affreschi, e l'*aleph quadrato* di Ercole raccontano la stessa cosa, e tre indizi solitamente costituiscono una prova.

Anche il Rebis non ha ancora terminato la sua missione, come l'Umanità tutta: la squadra è ancora in azione e il compasso semichiuso sta ancora lavorando.

In quel giorno irripetibile, il Sole e la Luna, congiunti in Leone, si sono sposati



sotto la benedizione di Mercurio e di Saturno, anch'essi congiunti in Leone. Insomma un bel banchetto di nozze.

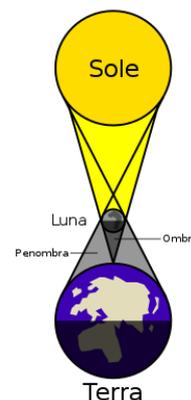
A dire il vero, Sole e Luna si sposano una volta al mese, nella notte di Luna Nera. Il lato segreto del satellite, che noi non vedremo mai, è illuminato dal Sole. Questo evento invece può accadere solo durante l'eclissi solare, quando la Luna, fra Terra e Sole, oscura con la sua ombra l'Astro, e sempre in uno stato di congiunzione nello stesso segno.

I lunghi peli che escono dalla zampa del Leone, stranamente disegnano un vocabolo scritto in greco: $\Theta\epsilon\upsilon\varsigma$.

Theta ed Epsilon maiuscole, e upsilon e sigma minuscole. Lo so, può essere coincidenza, può essere miraggio dello sguardo, e ci vorrebbero indagini accurate... ma pare proprio che sia scritto il suo nome: Zeus, Dio, il Padre.

Il Padre che ha separato Tenebre e Luce, e che ora, sul suo ventre, le riconcilia e le sposa.

Così si può ammirare in cielo l'immagine del



REBIS: dei due Opposti uniti in un solo Corpo.

Nozze Celesti, Union Sacrée, Sacro Congiungimento, superamento del Dolor Oppositorum... in vari modi sono state chiamate, ma è il miracolo sognato dall'Umanità: *sollevarsi sopra il dolore ed essere felici in terra.*

L'obiettivo del Poema dantesco, così come lo descrive l'Alighieri nella lettera a Cangrande della Scala.

E come potesse accadere anche a noi, questo miracolo breve del ribaltamento delle cose, questo improvviso accesso in un mondo in cui nulla è spigoloso e sconnesso, ma che vive in totale armonia dentro un abbraccio d'amore. Questo sussulto lieve del cosmo, in cui il Sole muore e rinasce, stretto al suo contrario - la Luna - che lo contiene.

Il Sol-Leone d'agosto è l'astro generoso che scalda ogni cosa. E il pittore l'ha composto in questo trionfo aureo, contrastandolo con le altre figure disegnate in nero. Nell'Opus Magnum, *nigredo* e *aureo* sono le due fasi del cammino in salita: dalla Materia marcescente e plumbea della nostra anima (*nigredo*), e quindi purificata (*albedo*) e distillata (*rubedo*) fino a raggiungere l'oro filosofale (*aureo*), rappresentato in alchimia dal leone verde che divora l'oro sapienziale del sole.



Azzardo questa ipotesi, perché non era dato in quei tempi, fra Trecento e Quattrocento, che i pittori rinunciassero all'uso del colore.

E anche perché noi tutti sappiamo che il nostro travagliato cammino in terra è dominato, in gran parte, dalla *nigredo*.

L'occhio del Leone rampante sullo Zodiaco, nobile e vittorioso, è l'unico che incrocia il nostro sguardo. Come se dicesse... *guarda come sono bello, con il Sole e la Luna dentro il cuore!*

Una sapienza divorata, anche sanguinante, appresa e compresa, dentro i segni del cielo.

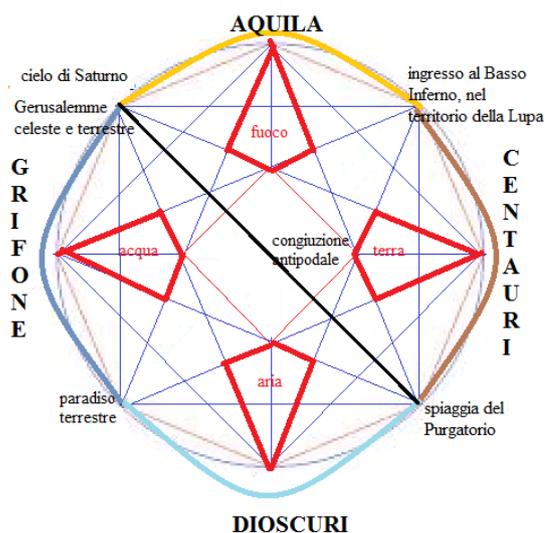
A noi può anche non dire nulla, ma allora era davvero l'immagine di un sogno esaudito: del *gran desio*, come direbbe Dante, finalmente giunto al suo traguardo.

L'*aureo*, nel Poema, coincide con l'ingresso nel Cielo di Saturno, in questo disegno nascosto e fondamentale della struttura del Testo. Qui appare un cielo tutto d'oro, con la Scala di Giacobbe sulla quale salgono e scendono le entità dorate degli angeli e dei Beati. Visione della Gerusalemme Celeste che coincide con la Gerusalemme terrestre, che era stata l'ingresso all'inferno e che termina, in congiunzione antipodale sulla spiaggia del Purgatorio.

E anche il Viaggio di Dante è astrologicamente caratterizzato da Saturno nel segno del Leone, secondo le posizioni stellari (*effemeridi*) della Settimana Santa del 1301, dal 25 marzo alla Pasqua del 2 aprile, in calendario giuliano, data reale del viaggio. Un Saturno Aurato, trasformato in oro, proprio lui, che è il pianeta del Piombo. E che, come tale, aveva consegnato Dante alla *nigredo* infernale. Il passaggio misterico dalla Materia allo Spirito, gelosamente conservato dagli alchimisti. Inoltre Saturno è congiunto a Mercurio, anch'esso nel Leone, quando amplifica l'esplosione del sole portando i suoi raggi in terra, e così i due pianeti costituiscono una coppia simbolica che a dire importante è ben poca cosa.

Kronos, dio del tempo anche quando il tempo smette di essere tempo, è il Grande Vecchio fra i sette pianeti allora conosciuti, oltre ad essere il padre dell'Olimpico Zeus. Portatore di saggezza e di discernimento, è il Senex lentissimo che si contrappone all'eterno Puer velocissimo, l'Hermes-Mercurio eternamente bambino.

Anch'essi vivono le loro Nozze Celesti, proteggendo il Sole e la Luna.



Difficile credere che giovani e vecchi vivano in lieta armonia. E anche a quei tempi la storia fu teatro di tanti conflitti generazionali, e noi moderni, poi, ben sappiamo cosa vuol dire.

Saturno, pianeta del freddissimo e invernale Capricorno, segno della nascita del Cristo, si trova in totale *defaillance* quando si colloca dentro il caldissimo Leone! E viene definito *pianeta in esilio*, dentro una dimora che lo tiene in catene, che sono il simbolo di Kronos imprigionato. Mentre Mercurio si trova invece in esaltazione, aumentando la sua potenza nel diventare Trasportatore di Luce.

Così, in quel giorno, si disegnò in cielo l'immagine di una umanità invecchiata, degradata, esiliata e incatenata duramente al sacrificio di dolore che lei stessa si era imposta... costretta ad arrendersi, non per scelta ma per necessità, alla vertiginosa furia mercuriale del mondo nuovo.

Il 15 agosto del 1300 non avvenne soltanto l'Eclissi dell'Unione degli Opposti, ma potremmo anche definirla l'Eclissi del Risveglio. E quando gli Opposti entrano in congiunzione, fase dell'annullamento del loro contrasto, in fondo in fondo, ci si deve risvegliare per forza.

Ci siamo dimenticati degli undici personaggi? In metafisica pitagorica l'11 è il numero del Risveglio, dell'Illuminazione, il sasso che il discepolo conquista dopo aver conseguito la totale consapevolezza del mondo (il 10).

Il grado 10 del cammino (la Consapevolezza), secondo quanto si può rilevare dal testo anagogico del Poema criptato dentro la Geometria Sacra, viene conquistato nel canto XXVII del Paradiso, quando Beatrice nel Cielo delle Stelle Fisse (volta stellata) invita Dante a guardare in basso per vedere tutta la strada percorsa fino a quel momento e diventarne, quindi, *consapevole*.

*Onde la donna, che mi vide assolto
de l'attendere in sù, mi disse: «Adima
il viso e guarda come tu se' vòlto».
Da l'ora ch'io avea guardato prima
i' vidi mosso me per tutto l'arco
che fa dal mezzo al fine il primo clima;
sì ch'io vedeo di là da Gade il varco
folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
nel qual si fece Europa dolce carco.
E più mi fora scoperto il sito
di questa aiuola; ma 'l sol procedea
sotto i mie' piedi un segno e più partito.*

Allora Beatrice, che vide che avevo cessato di guardare verso l'alto, mi disse: «China lo sguardo e osserva quanto tu hai ruotato con questo Cielo». Dal momento in cui avevo guardato la prima volta, compresi che mi ero mosso per tutto l'arco meridiano che va dal centro alla fine del primo clima (di novanta gradi); sicché io vedevo a occidente di Cadice il folle varco di Ulisse (l'oceano) e a oriente la costa della Fenicia dove Europa cavalcò Giove tramutato in toro. E mi sarebbe stata mostrata una parte maggiore di questa aiuola (la Terra), ma il Sole procedeva sotto i miei piedi di oltre un segno zodiacale (più di trenta gradi, gettando l'ombra sulle altre regioni).

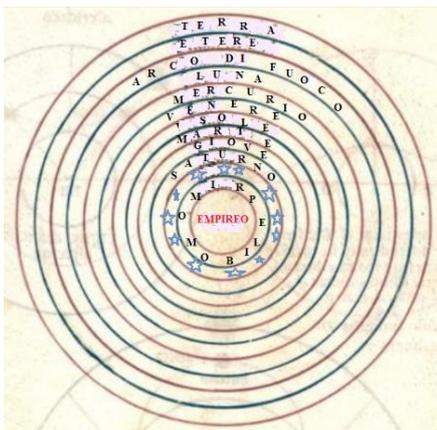
Il grado 11 del Cammino (il Risveglio), viene conquistato nel canto XXVIII del Paradiso, quando Dante si accorgerà di aver compiuto un viaggio simmetricamente opposto a quello che lui credeva di fare: non è partito dal centro per conquistare in ampiezza l'Infinito, ma è partito dall'Infinito per conquistare il centro!

*Onde, se 'l mio disir dee aver fine
in questo miro e angelico templo
che solo amore e luce ha per confine,
udir convienmi ancor come l'esempio
e l'esemplare non vanno d'un modo,
ché io per me indarno a ciò contemplo».*

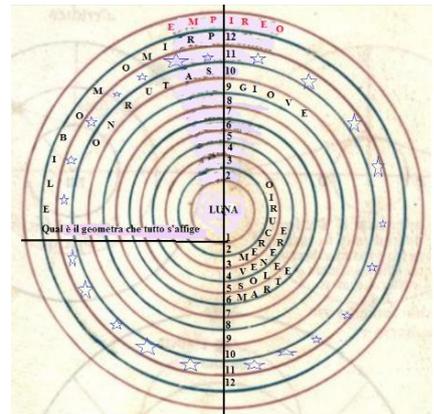
*«Se li tuoi diti non sono a tal nodo
sufficienti, non è meraviglia:
tanto, per non tentare, è fatto sodo!».*

“Dunque, se io devo soddisfare ogni mio desiderio di conoscenza in questo mirabile tempio degli angeli (il Primo Mobile) che ha solo amore e luce (l'Empireo) come suo confine, è necessario che io comprenda come mai la copia e il modello sono discordanti, in quanto io vanamente cerco di risolvere la questione.”

“Se le tue dita non sono in grado di sciogliere questo nodo, non c'è da stupirsi: a tal punto esso è stretto, poiché nessuno ha mai tentato di sbrogliarlo!”



E Beatrice risponde così: tu credevi di essere partito dalla Luna per raggiungere l'Empireo, (immagine a destra), invece dalla Terra, periferia della Galassia della Via Lattea, sei giunto al Centro del Tutto (immagine a sinistra): *a quel punto che raggiava lume acuto sì, che 'l viso ch'elli affoca chiuder conviensi per lo forte acume.*



A quel punto piccolissimo e centrale in mezzo alle sfere che manda così tanta luce che gli occhi che ne restano infuocati devono per forza chiudersi per difendersi dalla potente luce.

Ed è un bel Risveglio comprendere che non è l'Infinito che ci contiene, ma siamo noi a contenere l'Infinito!

Il grado 12 del Cammino non può essere altro che il XXXIII del Paradiso:

*Oh abbondante grazia ond'io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
tanto che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi che s'interna
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna:
sustanze e accidenti e lor costume,
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch' i' dico è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo*

*credo ch'i' vidi, perché più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'i' godo.
Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli a la 'mpresa,
che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.*

Oh, grazia abbondante per la quale ebbi l'ardire di fissare lo sguardo nella luce eterna, al punto che portai la mia vista al limite estremo delle sue capacità! Nella sua profondità vidi che è contenuto tutto ciò che è disperso nell'Universo, rilegato in un volume: sostanze, accidenti e il loro legame, quasi unificati insieme, in modo tale che ciò che io ne dico è un barlume di verità. Credo di aver visto la forma universale di questo nodo, perché mentre ne parlo sento accrescere in me la gioia. Un attimo solo (quello della visione) è per me oblio maggiore dei venticinque secoli che ci separano dall'impresa degli Argonauti, per cui Nettuno si stupì vedendo l'ombra della nave Argo.

Il momento del sasso 12, che Pitagora chiama anche VERITÀ. Quando Dante si sente come la nave Argo quando varcava sul mare di Nettuno, oppure quando navigava sopra la mente di Dio.

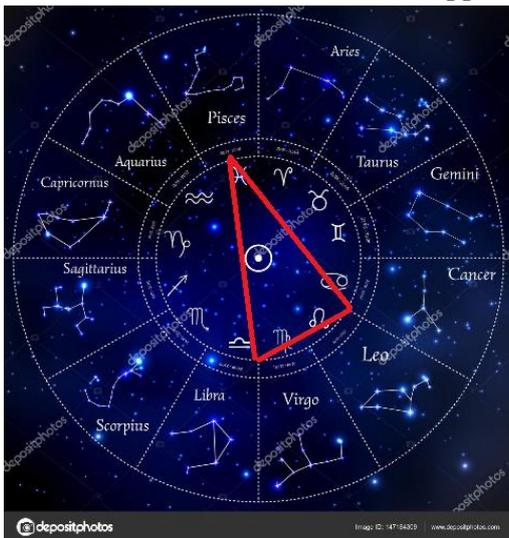
In un nanosecondo vedere tutto ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà, *legato con amore in un volume*.

I segni del cielo, nel Medioevo, avevano questo potere: quello di farci riflettere.

E il Pittore Ignoto deve averci riflettuto parecchio, in qualsiasi data lui abbia lavorato. Già nella seconda metà del Trecento era accaduto di tutto, dalla cattività avignonese fino alla peste del 1347 che ha falciato i due terzi della popolazione europea. E se andassimo avanti troveremmo i terremoti politici in Italia, la nascita delle Signorie, il vento nuovo del Rinascimento.

Hermes ha sempre le ali ai piedi, in qualsiasi stagione ci trovassimo. E la situazione odierna la lascio alle vostre riflessioni.

Ma 12 vuol dire anche salpare sopra il mare della mente di Dio: uscire dalla storia e contemporaneamente starci dentro. Come ci insegna l'Alighieri quando ci fa comprendere che noi siamo dentro la storia, ma non le apparteniamo. Verticali e Orizzontali come siamo.



Un altro segreto di questa eclissi è il nodo lunare nei segni Pesci-Vergine, in cui Luna e Sole saranno congiunti il giorno successivo all'eclissi, cioè il 16 agosto 1300.

Il Sole sulfureo del Leone unito alla Luna mercuriale, alla Virgo che è segno dominato da Mercurio, fanno precipitare il *Salis sapientiae* dell'*Opus Divinum*, il *Corpus del Cristo* nell'Era dei Pesci. In un triangolo perfettamente alchemico. Il mondo nuovo: quello della Nuova Alleanza che riconcilia l'Umanità al Divino.

E per questo motivo tutto è scritto in questi segni: Annunciazione Incarnazione Sacrificio e Resurrezione.

L'imperscrutabile mistero della nostra vita in terra, quando spesso ci dimentichiamo che anche noi siamo un mistero che cammina su due gambe.

Il Duomo è stato costruito dal 19 febbraio 1431 al 1502 quando sarà consacrato all'Assunzione della Vergine nel giorno 8 settembre, Natività di Maria.

E la Liturgia cattolica non rispetta solamente le date delle festività sacre, ma a volte interroga anche le stelle, come conferma Luca Parolo nel suo *AFFRESCO ASTROLOGICO DEL DUOMO*:

“... e occorre precisare che il 19 febbraio non era una data qualsiasi perché, secondo il calendario Giuliano, sarebbe stato il giorno dell’entrata del Sole nel segno dei Pesci. Non però agli effetti del calendario astronomico, che già aveva registrato l’entrata del Sole in Pesci alle ore 9 a.m. del giorno 10 ... con una tenebrosa eclisse avvenuta il giorno 12 (ore 15 e 42 p.m.), sette giorni prima della posa della prima pietra. Per inciso, si ricorda che gli astrologi ponevano sotto il segno dei Pesci la religione Cristiana ed è risaputo che la figura del Pesce fu effettivamente uno dei pittogrammi tipici dell’iconografia simbolica dei primi tempi del Cristianesimo.”

E dunque il 16 agosto del 1300 Luna e Sole entrano quasi in contemporanea nel segno della Vergine, disegnando il triangolo sapienziale con il segno dei Pesci, amplificando ancora di più la straordinarietà di questi segni celesti.

E adesso non vi siete innamorati un poco di questo Pittore Ignoto che ci ha donato il suo *Liber Mutus*, senza lasciarci nemmeno il suo nome?

E non vi siete ancora accorti di quanto riusciamo a volare in mezzo alle stelle con i suoi affreschi e con il Poema?

L'ECLISSI: LA VIRGO



Questo è l'unico indizio che potrebbe indurre un sospetto di datazione. Questo abito femminile, maniche strette e gonfie alle spalle, scollatura dritta e ampia del corpetto arricciato, e rigonfiamento del tessuto rimboccato ai fianchi, appare nella seconda metà del Quattrocento, come in questa stampa che raffigura Polia nel *Sogno di Polifilo* di Francesco Colonna, pubblicato nel 1499 da Manuzio. A meno che non ci sia stato un restauro anteriore che ne abbia modificata la forma. O che sia stato anche un presagio estetico del Pittore.



Ciò non toglie che da questa abside si irradiano silenziosamente tutti i sentieri arcani di molti Saperi, dalla mitologia all'astronomia sumera egiziana greca, dall'ermetismo al pitagorismo, dall'alchimia fino all'esoterismo sia arcaico che cristiano.

E questa è la loro forza: di restituire vigore e coerenza ed armonia a tutte le fatiche che l'Umanità ha compiuto per leggere se stessa, collocata dentro un Mistero che ancora mostra tutti i suoi veli.

La costellazione della Virgo è una delle più grandi e più antiche. La si rintraccia in molte memorie ancestrali ed è sempre associata a una figura benefica e divina, come entità legata alla rinascita e alla primavera.

Regge nello Zodiaco il mese che precede l'autunno, il momento del grande raccolto di tutte le ricchezze vegetali e animali che si sono imposte, nel loro

rinascere, nell'equinozio di primavera.

Sempre raffigurata come figura alata che fa brillare nella sua mano la Spiga, la stella più splendente della sua costellazione. Visibile sopra l'orizzonte celeste da marzo fino a luglio, nel resto dell'anno appartiene al cielo australe.

Per quanti nomi le siano stati dati, Astarte, Astrea, Demetra, Cibele, Persefone, Eostre... essa raffigura sempre la fertilità e la purezza della Grande Madre. Nelle antiche memorie che abitano i millenni antecedenti al periodo Neolitico, era Colei che, senza intervento esterno, rigenerava e produceva tutti quei beni che servivano alla nostra sopravvivenza. Generava in totale verginità.

E questo appariva bene agli occhi dei nostri antenati. E questo dovremmo pensare distrattamente quando sradichiamo tarassaco ortiche e pelosella che sono arrivati in giardino, indesiderati ospiti.

Questo segmento di Zodiaco coincide con la struttura astrologica che l'Alighieri ha dato al suo Poema. Come vedete la Vergine domina il Paradiso Terrestre, il luogo più virginale che possiamo immaginare, l'alba del mondo, che il Poeta racchiude nel suo canto XXIX in un grande Inno alla

Creazione dell'Universo (e certamente non ai testi sacri della Chiesa di Roma, come spesso ci raccontano!). Subito dopo, all'altezza del canto 68, primo del Paradiso, Dante si trasforma nel Leone Rampante che vola verso il Cielo con la natura del Fuoco.

Ma il Leone è già apparso nell'Eden, nella mitologica figura del Grifone, con il corpo di leone e le ali dell'aquila, sublime cerimoniere delle Nozze Celesti di Dante e Beatrice.

*Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due rote, triunfale,
ch'al collo d'un grifon tirato venne.
Esso tendeva in sù l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sì ch'a nulla, fendendo, facea male.
Tanto salivan che non eran viste;
le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste.
(Purg., XXIX)*

Lo spazio fra loro era occupato da un carro trionfale, su due ruote, che procedeva trainato dal collo di un grifone. Esso (il grifone) aveva le ali tese in alto, tra la lista luminosa al centro e le tre da ogni lato, in modo tale che non danneggiava nessuna di esse. Le ali salivano così in alto da sfuggire alla vista; aveva le membra di uccello di colore dorato, le altre (del leone) di colore bianco misto a rosso.

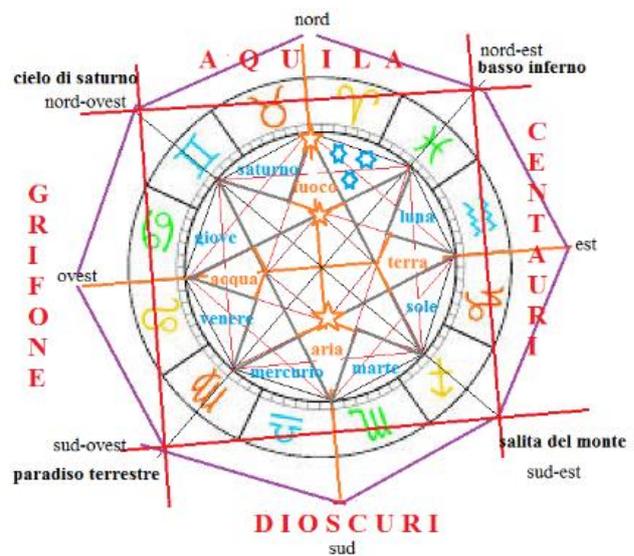
Il Leone bianco e rosso, e le ali d'oro dell'Aquila: annunciazione di Albedo, Rubedo e Auredo.

Gli affreschi di Montagnana e il Poema sono misteriosamente legati a un messaggio di Salvezza in terra. E ben per questo, a noi Pellegrini sofferenti, il cuore dovrebbe saltare nel petto.

Per il mondo greco le costellazioni erano *zoa kalà*, cioè *bellezze viventi*. I disegni che le rappresentavano a volte erano immobili e obbedivano a icone stereotipate, oppure diventavano realmente viventi, messe in movimento, e ciò significava che i corpi celesti esibiscono sia delle apparenze fisiche, ma anche delle vite reali anteriori perché “le figure degli Dei Astrali sono immagini delle vite e delle Anime divine che sono in loro”; rappresentate in riposo (come stelle) significa che i corpi celesti sono colmi di buon ordine, di attività intellettuale e di vita uni-forme e continua; in movimento, invece, (come persone) designa che vi è discesa verso una Demiurgia di livello inferiore; le “lotte che sembrano adatte ai loro corpi” indicano il fatto che i corpi celesti donano parte delle loro influenze e potenze ad entità meno perfette e che, grazie alle loro potenze, agiscono anche sulle realtà inferiori nel mondo del divenire. Sia rappresentati da una pittura formale, sia realmente viventi... l'una e l'altra definizione si applicano correttamente ai loro corpi divini, presenti in Eterno Essere e in Eterno Divenire.

(cfr. hellenismo.files.wordpress.com LE COSTELLAZIONI)

Sia stato un caso, o sia stato determinante un raffinato studio dell'antica Grecia... certamente il nostro Pittore ama le costellazioni viventi, in movimento.





Argo che è pronta a salpare, ma solo con un unico marinaio a bordo. Pegaso che vola, ma nella sua doppia natura daimonica di cavallo alato e di drago. Il Dragone Artico immobilizzato dalle Orse che lo tengono a testa in giù. Un Leone Regale, e Sovrano di tutto lo Zodiaco, che mette in mostra tutta la sua potenza rampante. Ercole con se stesso in conflitto: col gesto minaccioso della clava alzata, e con gli occhi che si perdono in lontananza, in muta riflessione.

Come fossero scese dalle loro altezze immobili e trascendenti, e arrivassero in mezzo a noi, immanenti, per lasciarci un segreto messaggio.

Anche la Virgo si espone verso di noi come figura muta ed enigmatica. Ma nella sua prosemica, nel movimento del suo corpo, invia messaggi chiari e consolatori.

Le due braccia, solitamente disegnate nella Virgo tradizionale lungo i fianchi, si alzano al cielo nella forma del VIVIT, le due V dell'Evviva, l'esaltazione della VITA, mistero davanti al quale dovremmo sempre imparare a chinare la testa.

Se poi unissimo i punti inscrivendo le braccia, (cioè rispettando la loro simmetria) avremmo l'immagine dell'8 rovesciato: la Vita Eterna.

Nella sua mano ci mostra le spighe, così come faceva il Sacerdote dei misteri orfico-pitagorici quando chiudeva la cerimonia del Mistero, perché, in silenzio, tutti i partecipanti facessero la stessa identica riflessione:



Noi siamo i semi, ma la Spiga è UNA.

Noi siamo il molteplice, ma la Spiga è UNA.

Noi siamo il TUTTO, ma la Spiga è una.

Siamo diversi, ma lo Stelo è UNO.

Saremo disseminati, ma lo Stelo rimane UNO e uguale per tutti.

Siamo la rete infinita che dall'UNO proviene.

E all'UNO torneremo.

E nel quarantesimo *Inno Orfico* così veniva onorata la Grande Madre Demetra:

40

profumo di Demetra Eleusinia

storace

*Dea, madre di tutto, demone dai molti nomi,
augusta Demetra, che nutri i fanciulli, dispensatrice di felicità,
dea che doni la ricchezza, nutri le spighe, tutto doni,
che ti allieti della pace e dei lavori dalle molte fatiche,
protettrice della semina, accumulatrice di spighe, custode dell'aia, dai frutti verdeggianti,
che abiti nelle sante valli di Eleusi,
desiderabile, amabile, nutrice di tutti i mortali,
che per prima aggiogasti all'aratro i buoi muscolosi
e ai mortali mandi la desiderabile vita molto felice,
che favorisci la vegetazione, vivi con Dioniso, splendidamente onorata,
portatrice di fiaccola, santa, ti allieti delle falci estive,*

47

*tu ctonia, tu che appari, tu favorevole a tutti;
dalla bella prole, amante dei bambini, augusta, fanciulla che nutri i fanciulli,
che hai attaccato il carro imbrigliando draghi
gridando evoè intorno al tuo trono con volute circolari,
unigenita, dea dalla molta prole, venerabilissima per i mortali,
che hai molte forme di sacre fronde e ricche di fiori.
Vieni, beata, santa, carica di frutti estivi,
portando Pace e l'amabile Legalità
e ricchezza che fa felici e insieme Salute sovrana.*

Ora, che tutti siamo irretiti dentro un infinito campo quantistico, ce lo dicono i Fisici e pure gli Astrofisici, e se la Scienza se ne preoccupa ci induce a sospettare che fin dal mondo antico qualcuno non aveva preso abbagli.

Io non so quando arriveremo a comprendere che siamo fatti della stessa materia delle stelle, che gli atomi che ci compongono hanno la bella età di 16 miliardi di anni, e li portano pure bene! Non so quando arriveremo ad abbracciare con amore la Virgo, la Grande Madre così usurpata e straziata. Quando riusciremo a vedere in quella che chiamiamo *diversità* l'originale essenza della nostra stessa vita. Non so se l'Umanità è pronta al grande salto che stiamo aspettando, ospiti come siamo della stessa casa e dello stesso identico tetto.

Ma so che anche l'Alighieri la pensava così.

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
(Par., XXXIII)*

Vergine Madre, figlia di tuo figlio, la più umile e la più alta fra tutte le creature, fino dal punto zero del mondo tu eri già dentro la mente di Dio (*l'eterno consiglio*). Tu sei colei che hai innalzato in nobiltà la natura umana così tanto che il Padre suo non disdegnò di farsi suo Figlio.

Nella lettura attenta del testo, il Cristo è il Figlio della Natura Umana. Ed è ancora molto pericoloso affermare che, in verità, siamo tutti fratelli. E tutti già nella mente di Dio, all'alba del mondo.

Per poterlo dire con totale serenità del cuore, dovremmo diventare Pellegrini del Cosmo, Viaggiatori di un tempo senza tempo, realizzare nel profondo che nulla ci è stato donato, ma è soltanto tutto in prestito. E in questo senso, un viaggio in mezzo alle stelle sarebbe salutare per tutti. Nel centro di questa rappresentazione stellare tripartita (sinistra-centro-destra), brilla uno Zodiaco che viaggia su 3 binari dorati. Ed è giusto che l'innocenza dei nostri occhi veda soltanto l'inventiva creante di un Pittore Ignoto che ha sistemato immagini in uno spazio alquanto ristretto. Ma se di lì passasse uno sguardo pitagorico, uno sguardo con migliaia di anni sulle spalle, si potrebbe ascoltare tutta un'altra storia.

Per esempio la Storia del numero 3, l'unico numero in grado di farci volare sopra le stelle, dentro l'Infinito. Come ha fatto l'Alighieri, tenendocelo nascosto per 700 anni.

Nella *Sacra Triade Pitagorica* si cela il segreto della Creazione, qualsiasi essa sia, pur anche il minimo gesto creante che compiamo durante il giorno in pochissimi brevi istanti.

Pensare-Agire-Terminare... qualsiasi nostro gesto, per poter raggiungere la perfezione del suo compimento, deve essere *pensato, agito e terminato*, nel leggero movimento di ciò che ho chiamato il *Valzer Pitagorico*. Un gesto UNICO, necessariamente ritmato in TRE fasi distinte, o in una battuta di tre quarti direbbe un musicista.

Pitagora invitava i suoi allievi ad esaminare tutti i gesti compiuti durante il giorno, per poter programmare quelli del giorno successivo, perché la compiutezza dei gesti donava un sonno regolare. Se ce ne fossero rimasti molti in sospeso, significava che il giorno non era stato pensato e programmato in misura umana, e il sonno sarebbe stato disturbato.

Da quando ci hanno detto che non saremmo mai riusciti a comprendere il Mistero della Triade, ci hanno strappato di dosso l'umana misura della vita, costringendoci ad usare i secondi della clessidra o dell'orologio, dentro l'ingorgo di gesti costipati e incontrollabili in gran parte, tant'è vero che spesso ci si sente dire che non si ha il tempo per se stessi e che si deve prendere qualcosa per dormire.

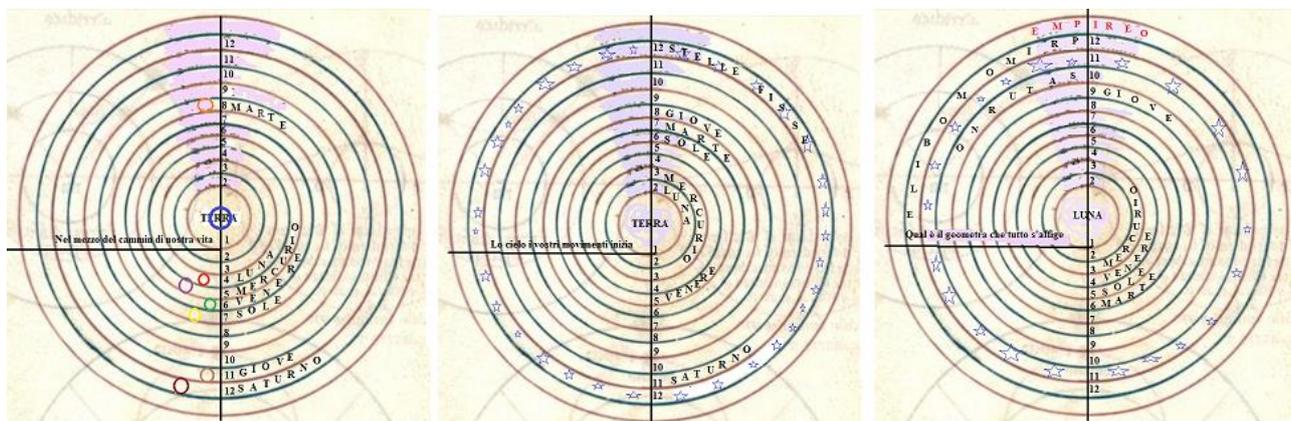
Il ritmo del 3 è necessariamente accompagnato dal 4; se la Triade ha creato ci deve essere un Creato: il 4. E ora sapete perché la Grande Opera è un 3 e un 4 ben distinti l'uno dall'altro, si parli di Universo, o di un caffè fatto con la moka.

$3+4=7$, la Creazione e i suoi numeri, Sacra Triade e Sacra Tetrade.

$3 \times 4=12$, il Sacro Dodici, la via Diritta, il Viaggio del Sole, i nostri mesi dell'anno in terra, i sassi della Via Iniziatica, le dodici note di una Ottava Musicale...

Col Sacro Dodici si viaggia sopra le stelle, si sorvola l'equatore Celeste, e raffinatissimi telescopi, ora, decifrano al di là delle 12 costellazioni galassie e buchi neri e supernove.

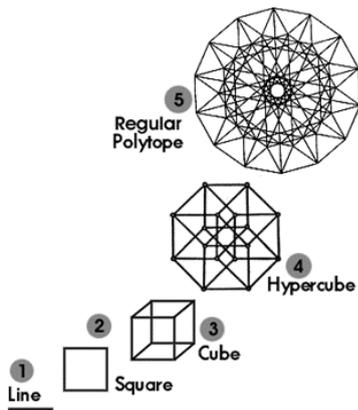
Prendete i primi 12 (3×4) versi del Poema, i 12 centrali nel cinquantesimo canto, e i 12 finali del Paradiso. Il risultato sarà il seguente:



3 mappe siderali, dalla Terra fino all'Infinito, didascalie del Viaggio dantesco, occultata nel Poema dentro il valore metafisico dei numeri (12) e presenti nel testo anche se non si vedono.

Ecco perché con il 3 si può raggiungere il magico punto di vista cosmico dal quale guardare tutti i nostri sogni e tutti i nostri dolori.

Se poi raccogliamo a dozzine i Canti, 8 dozzine di canti con il resto di 4, esplode la Geometria del Poema: 12 canti per ogni punta di stella, e 4 canti sigillati, un ipercubo cosmico in quarta dimensione che dietro di sé lascia una traccia in quinta dimensione: il disegno di un rosone gotico, proiezione piana della quinta dimensione.



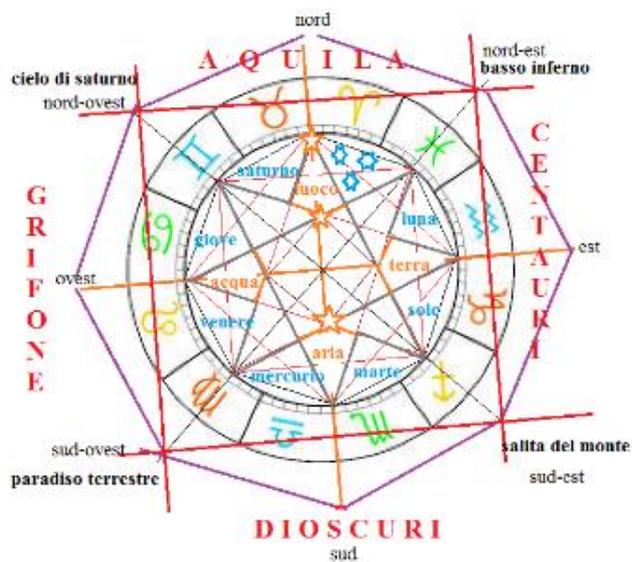
Ed ora intuite lo stretto legame che può passare fra una cattedrale gotica e la matematica pitagorica.

Non è necessario che comprendiate del tutto: i miei libri, gratis online, spiegano minuziosamente queste due scoperte, per chi volesse approfondire.

Aggiungo solo che le Mappe Siderali e la Geometria Sacra sono state progettate dall'Alighieri usando le Scienze Esatte del suo tempo, le Arti del Quadrivio: Aritmetica, Geometria, Astronomia e Musica.

Perché il Lettore non potesse incorrere in errore: ogni punta di stella contiene dodici canti (una Ottava musicale) e ogni canto occupa in percentuale uno spazio pari allo 0,3333333333... decimale periodico

infinito, come se ciascun canto fosse un infinito dentro l'Infinito. I 4 Canti Sigillati coincidono con la cosmogonia pitagorica per la quale i 4 elementi si dispongono vicini all'1, circondando il punto di origine della circonferenza. Le tre stelle sono le Mappe Siderali disegnate dall'Alighieri, e il pianeta Mercurio ne controlla, in opposizione, la loro intima potenza pari a quella delle 3 Pietre Angolari che venivano usate per sostenere l'elevatura imponente di un tempio gotico, secondo quanto scrive Fulcanelli nel suo *Mistero delle Cattedrali*. La prima, invisibile ai nostri occhi, è deposta nella profondità delle fondamenta, splendidamente scolpita. La seconda, individuabile ad occhi esperti, sostiene agli angoli la staticità del tempio a mezz'opera, la terza è collocata sul punto più alto e per questo altrettanto invisibile al nostro sguardo. Ma questa pietra dovrebbe possedere un'altra qualità: essa doveva essere distillata a tal punto che potesse raggiungere la più assoluta perfezione della Materia, e cioè la totale assenza di Materia. Come afferma l'Alighieri nella sua lettera a Cangrande della Scala. E per dire tutta la verità, l'unico architetto che ha terminato la sua Grande Opera con la Pietra Immateriale, è proprio il Poeta che, con l'ultimo endecasillabo caudato della *Commedia*, pone corona all'Opera e all'Universo Intero:



... l'Amor che move il sol e l'altre stelle.

AMORE: PURA ENERGIA PRIVA DI MATERIA

Vi sto dicendo questo perché è importante comprendere che per l'Alighieri, e anche per il Pittore Ignoto, tutto ciò non costituiva solamente il possesso di una teorica e impraticabile filosofia. Invece l'hanno incarnata e vissuta in modo tale che potesse essere utilizzata come *linguaggio secretato*, un *chiuso enigma* che avrebbe potuto diventare per i posteri anche un modello esistenziale.

Tutti e due confermano un tratto del loro pensiero del quale ci siamo quasi completamente dimenticati: di sentirsi con assoluta certezza Pellegrini delle Stelle, come dovremmo sentirci noi contemporanei che siamo armati di satelliti e telescopi, ma tuttavia immemori di essere responsabili di ogni atomo dell'Universo.

Quando leggete i primi dodici endecasillabi del Poema usate una manciata di secondi, proprio quelli che vi servono per precipitare in terra compiendo otto orbite planetarie, terra compresa. No! Ci vuole più tempo per attraversare tutto il sistema solare! Ma si vede che gli antenati sapevano dilatare il tempo, o restringerlo, a loro piacere, molto più di quanto riusciamo a fare noi.

E ben per questo Dante riprecipita dall'Empireo, ogni volta che apriamo il suo libro, e noi con lui.

Qualcuno un giorno mi ha detto che avrei dovuto tenere per me questa magia secretata, e non avrei dovuto divulgarla, ma forse è questo il tempo in cui il regalo dell'Alighieri dovrebbe essere accolto: perché dobbiamo imparare di nuovo a rispecchiarci al cielo. Come ci insegna bene anche il Pittore Senza Nome.

COME HA FATTO DANTE A CAPOVOLGERE IL DRAGO

*Quando saprai che dovunque tu vada
Troverai draghi sulla tua strada
E che quel drago si deve spostare
Perché per crescere devi passare.*
Bruno Tognolini



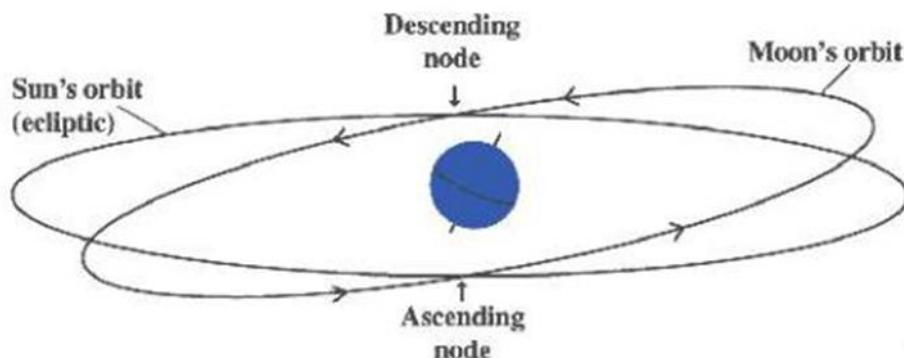
Nei cieli vive il Dragone con le Orse... e, detto così, sembra l'inizio di una fiaba. Ma questo che vedete è proprio il Drago che domina il Polo Nord e spesso viene rappresentato così... mentre avvinghia nelle sue spire le due Orse. Nell'astrologia classica di Tolomeo e di Albumasar - spesso citati nel *Convivio* - al Caput Draconis e alla Cauda Draconis venivano imputate le circostanze malefiche e benefiche in cui l'uomo, astrologicamente parlando, potrebbe incorrere in vita.

Questo Drago occupa per convenzione l'asse dei Nodi Lunari che viene posta racchiudendola fra le due costellazioni zodiacali del Leone e dell'Acquario.

È una rappresentazione virtuale che identifica i due punti nodali in cui si incrociano i piani dell'orbita lunare con quella solare... e parlando di piano dell'orbita siamo in Quarta Dimensione. Sulla distanza più breve, fra le due costellazioni opposte,

Acquario/Leone, giace il Drago. E poiché al tempo del viaggio Marte e Saturno si trovavano congiunti nel segno del Leone, deduciamo che i cieli nascosti sono costruiti sull'asse dei nodi lunari.

Dante, in chiave alchemica, separa i due pianeti collocandoli in perfetta opposizione sull'asse nodale.



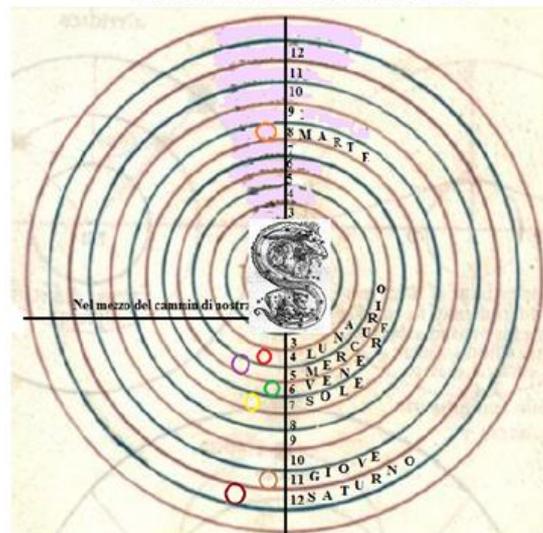
Chi è questo Drago? Forse proprio lo stesso che ha abitato nelle fiabe di quando eravamo bambini, quello da abbattere, da trafiggere, da domare... o la nostra Ombra, come dice Jung, latente tenebrosa prigioniera di una caverna... o quello che ci può svelare il Karma delle nostre vite passate come ci racconta la moderna astrologia.

Per i classici Tolomeo e Albumasar, sui quali ha studiato Dante, il Drago è il padrone del nostro Destino.

Lo so, stiamo toccando un tasto difficile... Jung diceva che percepiamo solo la realtà che ci appartiene... e di un libro, di un discorso, di una lezione... in fondo comprendiamo solo quello che già sappiamo. E Jung aveva perfettamente ragione, e nemmeno io so su quale frequenza le mie parole vi possano intercettare... ora l'uno, ora l'altro... magia della comunicazione! Però se si parla di Vita e di Destino tutti possiamo fermarci a pensare, magari producendo riflessioni completamente

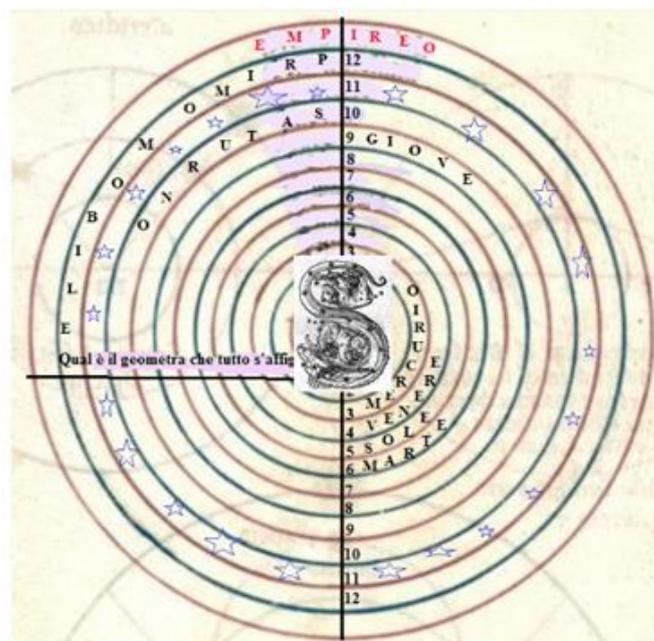
contraddittorie od opposte fra di loro, ma sul nostro corpo saranno perfettamente uguali i segni che ci ha lasciato la Vita, i graffi inflitti dal Destino. E non possiamo fingere che Dante non lo sapesse: tutta la sua umanità, uomini e donne, vecchi e bambini, dannati e beati... tutti raccontano un destino e, per tutti, chiuso nella storia del mondo terreno che li coglie in infinita scelta di possibilità... vittime e carnefici, travolti dalle guerre dai massacri dai tradimenti, dilaniati dall'errore o dal martirio, piegati o piagati dalla fatica del vivere... questa è l'umanità di Dante. E anche solo per questo motivo potremmo imparare ad amarlo. Ma prima di naufragare nel Poema restiamo ancora, da osservatori, con i piedi all'asciutto, e raccogliamo ora solo questo dato: il cielo del Paradiso ci svela un Drago capovolto, un Drago preso per la coda, sottomesso, domato e ribaltato... oltre al fatto che ci conferma che, astrologicamente parlando, Marte e Saturno, alternativamente, appartengono al Leone.

Marte in Leone - Nodo Lunare Nord



Saturno in Acquario - Nodo Lunare Sud

Saturno in Leone - Nodo Lunare Nord



Marte in Acquario - Nodo Lunare Sud

Dante era un astrologo, ma non credeva nelle Stelle. E questo lo racconta lui stesso quando, disegnando la mappa del Purgatorio (XVI canto), parla proprio di astrologia.

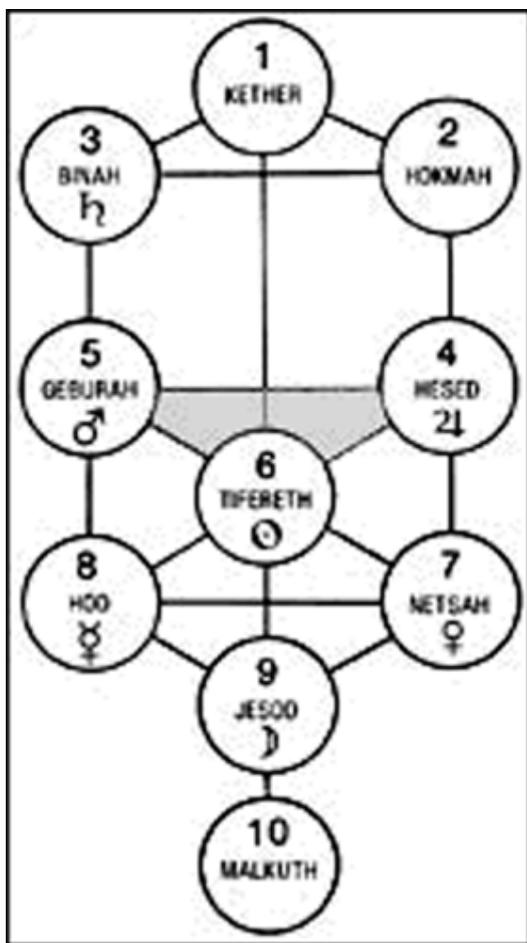
Anzi, afferma che nella prima parte della vita gli uomini combattono una lotta dura contro il cielo perché... *le stelle inclinano ma non determinano...* come affermava Tommaso d'Aquino con il quale, su questo punto, Dante era perfettamente d'accordo. La lotta per strapparci di dosso le inclinazioni sfavorevoli e per intensificare quelle vantaggiose... sì, di guerra celeste si tratta.

Questo Drago capovolto, e ben nascosto per 700 anni dentro il Poema, ci racconta che Dante ha lottato con le unghie e con i denti per domarlo... e se la sua Commedia già era stella compiuta nel Cielo prima che fosse scritta... *come rota ch'igualmente è mossa...* non era predestinazione o dono divino o Bacio della Fortuna... stava lì solamente in grazia della sua guerra.

Premiata inoltre dallo stesso Saturno che voi vedete scritto alla rovescia nella mappa del Paradiso, perché all'undicesimo verso... *ma già volgea il mio disìo e il velle...* l'Amore impone al dio del Tempo di capovolgere la sua orbita per trasportare Dante in senso antiorario nel Primo Mobile, il cielo Cristallino che appunto si muove in senso antiorario. Non ci si doveva aspettare un grande miracolo per un mortale che ha raggiunto l'infinita vetta dell'Empireo? E anche questa è una secretata magia della Geometria Sacra.

PELEGRINI DELLE STELLE: un modello di viaggio

Ci sono tante domande inevase che catturano delle curiosità che non possono essere spiegate: il nome dell'Artista, la sua provenienza, i suoi tratti che lo avvicinano di più a un miniaturista d'oltralpe che a un pittore italiano, la scelta del nero e dell'oro, le sue profonde conoscenze che possono solo essere intuite... ed è anche inutile chiedersi se conoscesse o no il Poema dell'Alighieri. Ma sappiamo che tutti e due questi artisti, anche se perfettamente estranei l'uno all'altro, hanno condiviso un viaggio dentro le stelle, utilizzando le stesse simbologie arcane che appartengono al lontanissimo scorrere del Fiume della Sapienza. Certamente gli fu richiesta la rappresentazione dell'Eclissi del 1300 nel giorno dell'Assunzione, ma abbiamo buoni motivi per sospettare che tutto il corredo siderale sia stata una sua privatissima scelta: quelle 8 costellazioni che descrivono il cammino iniziatico legato ai Misteri Eleusini, orfico-pitagorici, ancora presenti nella Roma Imperiale, e anche ai giorni nostri tradizionalmente celebrati da piccole e discrete comunità.



E quindi costellazioni collegate anche al pitagorismo dantesco, utilizzato dal Poeta soprattutto per nascondere i suoi disegni segreti, ma anche spesso esplicitamente ammesso nei suoi endecasillabi. Tuttavia va sottolineato che questo è solo uno dei tanti Linguaggi che l'Alighieri utilizza nella sua Opera, da navigatore esperto nel suo argonautico viaggio dentro tutti i Saperi precedenti nell'area mediterranea che, semplificando, si possono sintetizzare come interni alle quattro dimensioni principali di questo territorio: Grecia antica, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, sia nei livelli essoterici che esoterici.

Ma nemmeno il Pittore Ignoto ne era immune e, se volessimo scavare ancora di più la disposizione tripartita dei suoi affreschi potremmo anche giungere ai 3 pilastri dell'Albero della Vita, simbolo della Kabbalah che costituisce la Grande Summa di tutti i Saperi dell'area del Mediterraneo. E utilizzato anche dall'Alighieri nella sua Commedia.

Ad esempio le dieci *sephiroth* coincidono con la Tetractis, la Sacra Decina Pitagorica, i dieci numeri che sono bastati alla Creazione di tutto l'Universo.

3-5-8 (Saturno, Marte e Mercurio), disposte sul pilastro femminile (o della Severità della Legge, percorso di Intelligenza), rappresentano il precipitare della Materia

che sempre di più va a frantumarsi nella dualità dei suoi opposti, fino alla sephiroth 10: Malkuth-il Regno di Adamo.

2-4-7 (la Volta Celeste, Giove e Venere), disposte sul pilastro maschile (o della Misericordia, percorso d'Amore e di Anima Intellettiva), rappresentano gli strumenti del Cammino in Salita per poter giungere a Chokmah, che è la Volta Celeste, la Sapienza, l'annullamento degli Opposti, lo svelamento del Vero, la reintegrazione del corpo, Sophia... Beatrice.

Al centro 6 e 9, Jesod e Tiphereth, Luna e Sole, collocati fra Malkuth-Adamo e Kether (divino abisso di Luce che cattura Dante nel centesimo canto), costituiscono il pilastro androgino, il Rebis, le Nozze Celesti di Sole e Luna, ben rappresentate negli affreschi.

Detta inoltre Via della Freccia, la più veloce per giungere ad elevata espansione di coscienza, o detta anche Via del Matto o del Mistico.

Questo è un disegno che contiene miliardi e miliardi di riflessioni vissute in discreto silenzio, e non solo dai Kabbalisti. Il pilastro femminile spetta a tutti, perché tutti noi siamo destinati a soffrire l'ineluttabile e tormentata gabbia del materico, nel nostro percorso di conoscenza, ma anche con la scelta di rimanerne fuori: l'Inferno.

Il pilastro maschile è via sapienziale di riscatto e di salvezza: il Purgatorio

Il pilastro centrale è via di ricongiungimento al Mistero, la palingenesi pitagorica, l'unione di Divino e Umano, il Tutto che ritorna all'Uno: il Paradiso.

Il drammatico protagonista di questo Viaggio è l'intera Umanità che, per rappresentarla dentro la rete infinita dei suoi conflitti, fu scelta nel mondo greco la figura di Ercole.

Negli affreschi, Eroe ben collocato sul pilastro maschile, mentre su quello femminile Argo, Pegaso e il Dragone con le Orse ci indicano il dolore della Legge, Binaria o Duale, originata da Binah: quella di dover essere ineluttabilmente orizzontali e verticali. E la stella a otto punte ci indica la Rotta del Viaggio, il nostro 4 terreno che deve per forza incrociarsi con il 4 celeste.

Al centro il segmento di eclittica celeste, il divino viaggio del Sole, la Via del Matto.

Ercole è quindi tutti noi, ogni individuo per se stesso preso, così come Dante nella Commedia non è altro che un Dante Collettivo, ciascuno di noi per se stesso preso.

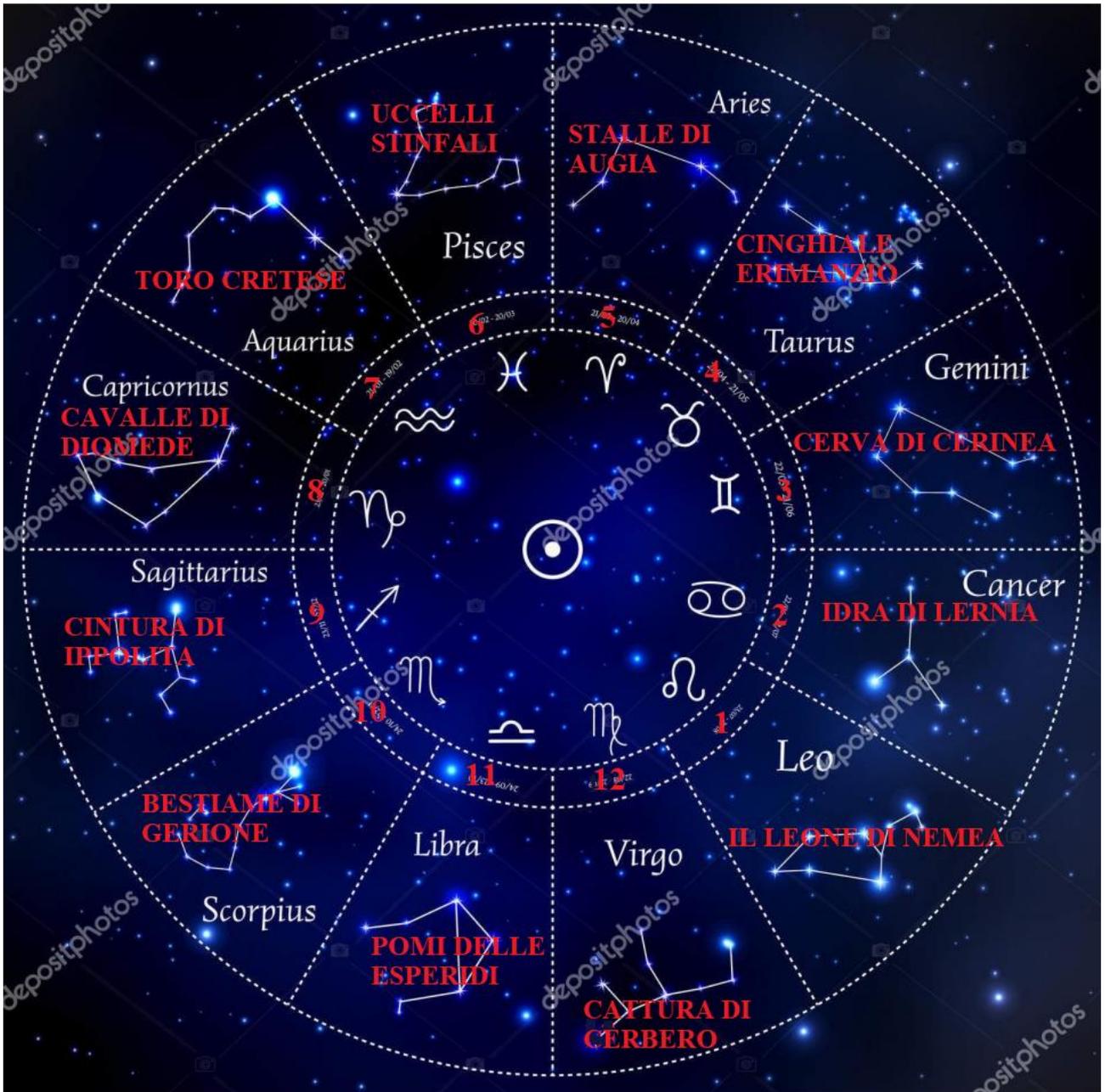
Per questo vi ho anticipato che il vero protagonista di questi affreschi non può essere altro che Ercole: lui che si perde in intime riflessioni smarrendo in lontananza il suo sguardo. Perché deve incominciare le sue fatiche, il suo viaggio del sole? O perché ha già terminato il suo compito, e trattiene come trofeo nella sua mano destra la lettera dell'Aleph, la missione già compiuta del ritorno all'1?

Molti pittori fra Quattrocento e Cinquecento, Michelangelo compreso, nascondevano nei loro dipinti consonanti ebraiche, perché chi sapeva potesse riconoscere la chiave del loro *enigma chiuso*.

Ma questo enigma è molto simile a quello dell'Alighieri: anche Ercole riprecipita sempre dalla Volta Stellata, quando lo guardiamo, per ricominciare con ognuno di noi lo stesso viaggio.

LE DODICI FATICHE DI ERCOLE

Per approfondire...



PRIMA FATICA: il Leone di Nemea.
Sotto la costellazione del Leone

Leone è solitudine regale. La stessa solitudine di Dante quando... *io sol uno m'apparecchiava a sostenere la guerra.*

Quella del rematore singolo che sale sulla nave di Argo, pronto per il viaggio necessitato dalla vita. Quella di ogni singolo uomo alla ricerca della propria individualità, del suo carattere, della sua missione, del suo abito, sia della mente che del corpo.

Quella di Ercole che deve lottare da solo, senza frecce senza spade senza clave... da solo, con le proprie mani, per conquistare la forza della Mente e del Corpo: la pelle del Leone.

Nel XXV canto dell'Inferno, all'altezza del venticinquesimo verso, viene presentata la figura di Ercole dentro l'episodio dell'uccisione del centauro Caco.

*Lo mio maestro disse: «Questi è Caco,
che sotto 'l sasso di monte Aventino
di sangue fece spesse volte laco.
Non va co' suoi fratei per un cammino,
per lo furto che frodolente fece
del grande armento ch'elli ebbe a vicino;
onde cessar le sue opere bieche
sotto la mazza d'Ercule, che forse
gliene diè cento, e non sentì le diece».*

Il mio maestro disse: «Quello è Caco, che sotto la rupe dell'Aventino spesso produsse un lago di sangue (commise molti omicidi). Non è insieme agli altri centauri suoi fratelli per il furto che compì fraudolento ai danni della grande mandria che aveva vicina; per cui le sue opere malefiche ebbero fine sotto la mazza di Ercole, che forse gli diede cento colpi e lui morì prima del decimo».

In questo canto il Poeta conquista la Forza dell'Intelligenza e siamo nel canto dei Ladri che hanno usato la perversione dell'Intelligenza per frodare il prossimo.

La Geometria Sacra rivela che sotto la protezione dei Centauri il bambino conquista la Forza del Corpo, ma viene accompagnato all'utilizzo dell'Intelligenza che imparerà ad usare sotto la Protezione dei Gemelli Dioscuri, e che gli faranno conquistare l'Anima Intellettiva.

Il simbolo sotteso a questa prova è il superamento del sé individuale; la belva feroce, infatti, allude alla personalità dominatrice che l'aspirante deve elevare trasformandola in espansione di coscienza, abbandonando l'egoismo che è di natura centaurica. Il simbolo di morte che appare in quasi tutte le vicende che riguardano Ercole, in fondo è solo simbolo di trasformazione, se non addirittura di morte e resurrezione durante i vari passaggi della Vita. Non dobbiamo far morire ciò che ci appartiene, ma trasformarlo a superiori livelli di coscienza. E non è un caso che i Ladri siano sottoposti alla pena della metamorfosi: muoiono e risorgono a volte in forma d' uomini e a volte in forma di serpenti, ma in loro totale inconsapevolezza che li rende sempre basiti e con andatura da ubriaco. E si muovono in una terra coperta di serpenti, così come si sono mossi in vita nel luogo della loro Intelligenza. Ma Ercole è il Grande Re della trasformazione, lui che conosce il fuoco perché ci si è buttato dentro, lui che ha concluso il lungo Viaggio del Sole, lui che per questi motivi protegge gli Alchimisti, gli eccelsi operatori della trasmutazione materica.

Il mito narra che la caverna in cui Ercole strangola il leone a mani nude possiede due aperture, l'una delle quali viene ostruita dall'Eroe con una catasta di legna, per impedire alla bestia di fuggire (guizzo

di Intelligenza!). Ma in analisi profonda le due aperture della caverna coincidono con la nostra stessa dualità, di esseri verticali e orizzontali, razionali ed emozionali, materici e spirituali, sempre alla difficile guida, come direbbe Platone, di un cavallo bianco e di un cavallo nero.

E spesso, sempre soli. E va anche sottolineato che il numero 1 coincide nella Sacra Triade con il PENSIERO, la vera arma che è servita ad Ercole in questa impresa.

Ma il primo passo del cammino coincide anche con la vestizione del viandante: Ercole sceglie per sé l'abito del leone, la dimensione della Forza. Dante sceglie per sé l'abito del Pellegrino... *sì del cammino e sì della pietate...* che lo condurrà all'ascolto compassionevole delle anime e del loro dolore... *poi ch'hai pietà del nostro mal perverso.*

SECONDA FATICA: Idra di Lerna

Sotto la costellazione del Cancro

Il mito narrava che nella palude di Lerna, tra la fetida melma delle sabbie mobili, s'acquattava un mostro serpentino dalle nove teste, di cui una immortale; se mozzate, ricrescevano sempre. Impresa difficile, dunque, quella di annientarlo.

Ercole, tuttavia, dopo vani tentativi, sollevò l'orrida creatura nell'aria e nella luce del giorno, le provocò una morte lenta. La testa immortale, venne seppellita sotto una roccia.

Ma non riuscì, questa volta, a terminare l'impresa in solitudine. Ogni volta che decapitava una testa, dal sangue ne risorgevano altre due, per questo lo soccorse il suo compagno Iolao che, incendiando dei legni, col fuoco suturava le ferite dell'Idra impedendo la rigenerazione delle teste. Ma durante la lotta, uscì dal fango anche un terribile granchio che con le sue chele si avvinghiò alle gambe di Ercole, ma lui, con la forza di un piede, lo schiacciò. Il granchio fu assunto in cielo dalla stessa Era che lo trasformò nella costellazione del Cancro.

Questa melma fetida e paludosa è la *selva oscura* di Ercole. Che veramente diventa un 2 accettando l'aiuto di Iolao, ma soprattutto perché si separa dalla gloriosa impresa contro il Leone, e comincia a lottare (a *divenire*) contro tutti i suoi Mostri. L'ottavo canto dell'Inferno ci riporta nella stessa situazione: il traghettamento della palude maleodorante e tenebrosa dentro la quale Dante affonda l'anima di Fippo Argenti, anch'egli violentemente rabbioso come l'Idra. La rabbia è così difficile da riconoscere e da sradicare, tanto che assume nel mito uno stato di natura immortale.

L'Idra vive nella palude di un fiume che sta sfociando nel mare. Argenti è dannato nella palude Stigia che traghetta Dante per poter entrare nella città di Dite, il centro direzionale di Satana. Tutti e due sono i minacciosi Guardiani della Soglia che prelude al lungo Viaggio. La rabbia deve esser sconfitta per elevarla a più alti livelli di coscienza.

TERZA FATICA: Cerva di Cerenea

Sotto la costellazione dei Gemelli

Questo agile animale dal mantello maculato aveva zoccoli di bronzo e auree corna, simili a quelle di un cervo, tanto che taluni la consideravano un cervo.

Ercole non vuole ucciderla e pretende di catturarla viva, e ci riuscirà dopo averla inseguita per un anno intero, spingendosi sino in Istria e nella terra degli Iperborei.

Se il 3 rappresenta il traguardo dell'azione, questo è il segnale del valore dell'impresa, alle prese con una cerva aurata che non è altro che il simbolo della Sapienza, e per giunta surreale nella sua dimensione *androgina*, cervo e cerva allo stesso tempo.

Il paradigma del lunghissimo viaggio fra genti straniere e sconosciute ci rivela la fatica della conquista della Sapienza, che possiede più che altro natura esperienziale. Non la si studia, ma la si vive, come bene ci insegna l'Alighieri che, proprio all'alba della sua esperienza, aveva smarrito la sua strada. E non è un caso che anche per Dante sia importante la costellazione dei Gemelli, che lo proteggono nel Purgatorio per elevarlo in doppia conoscenza, sia del mondo visibile che di quello invisibile.

QUARTA FATICA: Cattura del cinghiale di Erimanto

Sotto la costellazione del Toro

Era una feroce, enorme belva che infestava le pendici del monte Erimanto, coperte da selve di cipressi, e devastava tutti i terreni coltivati dai contadini.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura... questa crudele solidità del materico che ci avvolge dentro la sua dolorosa dualità: da una parte il Toro e dall'altra il Cinghiale. Una belva, il Toro, addomesticata e piegata dall'Uomo a servirlo nella fatica dell'allevamento e in quella dei campi, e, dall'altra, il Cinghiale primitivo e selvaggio nella sua istintuale libertà di animale nomade.

Questo doloroso dualismo, distillato e annullato, nei segni dell'eclissi del 1300, in cui maschile e femminile, giovane e vecchio, mortale e immortale, terrestre e divino si congiungono... e che viene ricondotto al mistero delle Nozze Celesti... questo dualismo sostiene tutta l'impresa di Ercole. Per due volte viene distratto dall'impresa, come se non fosse il suo principale impegno. A casa del Centauro Folo, lo costringe ad aprire la botte del vino di Dioniso. Attirati dall'aroma intenso, tutti i Centauri accorrono per berlo e fra loro ingaggiano una lotta dura a colpi di frecce alla quale anche Ercole partecipa, ferendo di fuoco amico lo stesso Chirone. Riesce a catturare il Cinghiale e, legatolo con catene se lo carica sulle spalle e lo porta a Micene, ma lo abbandona sulla piazza senza nemmeno mostrarlo come trofeo, perché viene a sapere che gli Argonauti stanno partendo per la Colchide, e di fretta corre a imbarcarsi su Argo insieme a loro.

Dentro la terza dimensione (la *cosa dura*), il numero 4, è inutile ripeterlo, si diventa per necessità orizzontali e verticali. E la sete di esperienza ci costringe sempre ad iniziare un altro viaggio.

QUINTA FATICA: stalle di Augia

Sotto la costellazione dell'Ariete

Per ordine di Euristeo, Ercole doveva ripulire le stalle di Augia, re di Elide. E già si immaginava con gioia maligna un Ercole costretto a raccogliere lo sterco in canestri e a portarseli via sulle spalle. Per molti anni nessuno aveva mai ripulito dallo sterco le stalle e gli ovili di Augia e, benchè il puzzo nefasto non fosse nocivo per le bestie, fece scoppiare una pestilenza nell'intero Peloponneso. Inoltre, le valli dove le mandrie pascolavano erano coperte di uno strato di sterco così alto che non si poteva più arare per seminarvi il grano.

Ercole è forza sovrumana che salva gli uomini dalle grandi catastrofi. Ma, se volessimo far parlare l'*immagine*, ci renderemmo conto che alla fonte del disastro molto spesso si trova la deriva degli uomini, la loro insipienza, la loro negligenza. E, frequentemente, un incosciente disprezzo per la Natura che li accoglie. E Geburah, il numero 5, allora si impone con la determinata rigidità delle leggi della Natura che, allegoricamente, coincidono con la carestia e la pestilenza, e a volte anche con i mali dell'anima. Ma il numero 5, in valenza positiva, è anche il Genio, l'intelligenza intuitiva, la curiosità e la libertà di creare, la ricerca dell'esperienza, la sete di conoscenza, la soluzione del problema. Tutte cose che servirebbero ad una umanità alla deriva.

Ercole dapprima aprì due brecce nelle mura delle stalle e poi deviò il corso dei vicini fiumi Alfeo e Peneo, di modo che le loro acque invasero le stalle e i cortili, ne spazzarono via tutto il sudiciume e avanzarono ancora impietose per ripulire gli ovili e la vallata adibita a pascolo. Così Ercole compì la sua fatica in un solo giorno, risanando l'intero paese e senza sporcarsi nemmeno il mignolo.

L'acqua melmosa e fetida dell'Idra, diventa qui acqua salvifica e provvidenziale. Un'acqua infuocata dal segno dell'Ariete, un Fuoco Sacro che non brucia. L'acqua dello Spirito, che Dante conquista nell'ottavo canto del Paradiso (il 75, il Genio5 Creante7), protetto dall'elemento dell'Acqua.

Nessuno giungerà mai a realizzare il segreto ordine che alimenta l'intreccio di questi infiniti simboli, di questi archetipi che hanno disegnato la nostra vita, risuonando per millenni dentro i miti, le immagini, le pitture, i testi filosofici e letterari... ed altro ancora. È musica segreta che vibra in silenzio aspettando il tempo delle anime che possono restituire a lei la sua vita e la sua intensità.

E forse è solo un grande gioco dell'Umanità che, da tempi immisurabili, contempla il dramma del suo mistero.

SESTA FATICA: Uccelli Stinfali

Sotto la costellazione dei Pesci

La sesta fatica fu di cacciare gli innumerevoli uccelli dai becchi di bronzo, dagli artigli di bronzo, dalle ali di bronzo, e divoratori di uomini, e che avevano invaso la palude Stinfalia. Vivevano lungo le rive del fiume, e di quando in quando si alzavano nell'aria simili a oscura nube, uccidevano uomini e animali lasciando cadere una pioggia di piume di bronzo, e al tempo stesso defecando un escremento velenoso che bruciava le messi.

E che avrebbero detto gli antichi greci se avessero visto le bombe cadere dall'alto, e i fumi di diossina che hanno bruciato giungle e campi di riso?

La verità è che le nostre paure più profonde hanno lontanissime radici e spesso prendono le stesse forme, *dentro esta selva selvaggia e aspra e forte / che nel pensier rinnova la paura.*

Sarà l'aiuola che ci fa tanto feroci, o saranno i nostri mostri interiori di ansie o di fobie o di ferite aperte... ma contrastare tutto questo è per davvero una impossibile impresa! Nemmeno Ercole sa come fare e le sue frecce sono impotenti davanti a mostri più corazzati del ferro. La soluzione gliela offre Atena, la Divina Sapienza, e, nella sua semplicità, riesce veramente a farci battere il cuore: IL SUONO, LA VIBRAZIONE, l'aria che si agita incalzata da campane di bronzo, o forse nacchere o forse sonagli, fabbricate da Efesto. L'armonia sonora delle sfere che regge l'Universo intero, ordine e bellezza, potenza del suono: il numero 6, per Pitagora.

Ercole fece risuonare il suo bronzo con tanto clangore che gli uccelli si alzarono subito in volo, pazzi di terrore. Ercole li uccise a dozzine mentre volavano verso il Mar Nero dove li ritrovarono gli Argonauti, e forse Ercole era con loro, e uccise ancora molti altri uccelli.

E con loro finirono anche le nere e tenebrose nubi che oscuravano il cielo, o gli ossessivi pensieri che ci bruciano il cervello o le nostre paure che ci immobilizzano le membra. La nostra *nigredo*, così ben rappresentata dal nero degli affreschi. E la nostra tensione caparbia per liberarcene, a volte, solo ascoltando della musica. O tutti quegli indescrivibili canti angelici che avvolgono il Paradiso di Dante.

SETTIMA FATICA: il Toro Cretese

Sotto la costellazione dell'Acquario

Questo Toro doveva essere solamente catturato, e non ucciso, così come il Drago del Giardino dei Filosofi deve essere solo neutralizzato, o preso per la coda. Sono immortali simulacri che, nonostante la nostra inconsapevolezza, vivono dentro e fuori di noi: realtà onnipresenti con cui dobbiamo sempre fare i conti. Potrebbe essere, dentro il mito, il toro che ha portato la ninfa Europa a Creta, oppure lo stesso Minotauro generato da Pasifae, moglie di Minosse, che si è unita col bianchissimo toro donato al re da Poseidone. Dante sceglie il Minotauro, e lo pone come Guardiano della Soglia ai tre Gironi dei Violenti, il settimo Cerchio, all'inizio del canto dodicesimo. Nella Geometria Sacra del Poema questo è uno dei 4 passaggi fondanti della trama narrata: il Passaggio al Basso Inferno, il vero inizio del Viaggio nel Dolore.

*Qual è quel toro che si slaccia in quella
c'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
che gir non sa, ma qua e là saltella,
vid'io lo Minotauro far cotale;
e quello accorto gridò: «Corri al varco:
mentre ch'e' 'nfuria, è buon che tu ti cale»*

Come il toro che si libera dai lacci nel momento in cui ha ricevuto il colpo mortale, e non riesce a camminare, ma barcolla qua e là, così vidi che faceva il Minotauro; e il saggio Virgilio gridò: “Corri al passaggio: è bene che tu scenda, mentre il mostro è in preda alla furia.”

Un toro che viene ingannato e raggirato. Ucciso da Teseo, come gli ricorda Virgilio per farlo infuriare, rimane immortale come Guardiano del territorio della Lupa, dove viene indagata da Dante la Violenza. La lotta contro il toro è uno dei miti fondanti nella nostra memoria, e viene ancora rappresentata nelle corride in Spagna, ed è anche ben presente nel mito mitriaco. Ma vorrei aggiungere una cosa importante: noi contemporanei, ormai estranei a questo complicatissimo intrico di storie, vediamo solo un Ercole con la clava, e di questo ci accontentiamo. Ma per la mano anonima che l'ha dipinto questa figura coincideva con tutta la sua storia, e in pochi tratti di pennello trasmette in semantica ipotestuale tutto il travaglio di una via dolorosa e necessitata in terra. E magari proprio in questi giorni dovrebbe essere ben compresa, ora che ogni pagina di quotidiano, ogni giorno ci narra violenza, tanto che ne siamo ormai anestetizzati!

OTTAVA FATICA: le Cavalle di Diomede
Sotto la costellazione del Capricorno

Queste cavalle erano il terrore di tutta la Tracia. Infatti il re Diomede le teneva legate con catene di ferro a mangiatoie di bronzo, e le nutriva con la carne dei suoi ospiti ignari. Ercole riesce a colpire con la clava lo stesso Diomede e gettò il suo corpo alle cavalle che divorarono la carne ancora palpitante. Placata così la loro fame, l'eroe riuscì a domarle senza fatica. Portate ad Euristeo, costui le lasciò libere, ma sul monte Olimpo furono sbranate dalle belve.

Pur essendo inesauribile il valore del simbolo, certo è che queste cavalle molto assomigliano alle nostre ossessioni, ai nostri pensieri legati col ferro al nostro cervello e al nostro cuore, che si fanno duri di bronzo e pronti a bloccare tutti i nostri gesti. Si nutrono della stessa nostra carne, della nostra rabbia o del rimuginamento continuo delle nostre ferite, o dei nostri nemici immaginari, sempre sgradevoli ospiti dei nostri pensieri. A tal punto che proprio i nostri pensieri riusciranno a divorarci. “*Se non conosci le idee che possiedi – scrive James Hillman – alla fine saranno loro a possedere te.*” Una frase dei nostri giorni che dovrebbe farci riflettere.

Ma sulla quale la Sapienza Arcana ha già profondamente meditato: siamo al numero 8, il simulacro di incontro fra Divino e Umano, e non può essere un caso che le cavalle vengano sbranate sull'Olimpo, territorio degli dei. Senza una espansione di coscienza, senza un tentativo di elevazione, senza la ricerca di un altro punto di vista, o senza la ricerca del nostro SÉ, direbbe Jung, saremmo dannati a rimanere dentro le terribili trappole del quotidiano. Ed ora intuite bene perché il Poema non sia altro che un ottagono stellato.

NONA FATICA: la Cintura di Ippolita Sotto la costellazione del Sagittario

Admeta, la figlia di Euristeo, bramava di possedere la cintura di Ippolita, regina delle Amazzoni. Admeta, in greco, vuol dire *imbecille*, persona incapace di riflettere. E questo irrazionale desiderio coinvolge Ercole, fino a costringerlo a penetrare nel territorio proibito delle Amazzoni, e quindi a sfidare il grande mistero del matriarcato. E anche lui si comporterà da imbecille! Attratta dal suo corpo muscoloso, sarà la stessa Ippolita a donargli la sua cintura come pegno d'amore. Ma Era, sempre per complicargli la vita, aveva diffuso la voce che lo straniero volesse rapire Ippolita. Al che le indignate guerriere balzarono a cavallo e si lanciarono all'assalto. Temendo il tradimento, Ercole uccise Ippolita, le rubò la cintura, e fece strage di tutte le Amazzoni.

Al numero nove il progetto si compie. Oppure è l'inizio di un'altra missione. La sephira numero nove (Jesod) per la Kabbalah coincide con l'inizio del cammino: la disobbedienza. Disobbedire alle convenzioni del mondo per immergersi verso la Sapienza (Chokmah), la numero due, la Volta Stellata. Pochissimi discepoli di Pitagora erano in grado di raggiungere il 9. Quasi nessuno raggiungeva il 12. La quarta Triade (10-11-12, Consapevolezza, Risveglio e Illuminazione) era secretata e inarrivabile, e l'unico che ne parla con estrema dovizia di particolari è l'Alighieri. E, per comprendere meglio, lui oltrepassa la Volta Stellata, il che vuol dire, con linguaggio contemporaneo, che in un brevissimo volo supera 100 miliardi di Galassie per ritornare all'1, all'aleph: KETER. Ercole è il mito di questo profondo nascondimento, e cripta il suo *lògos* dentro l'immagine delle sue dodici fatiche. Per questo è l'Eroe dionisiaco dei Misteri Eleusini, l'Eroe degli orfico-pitagorici, l'Eroe degli alchimisti... e di tutti coloro che nella loro vita preferiscono il cammino verticale.

Il 9, quindi, significa anche Sapienza, Sophia... Beatrice, perché il numero che appartiene alla Donna Amata è il 9.

Profanare il territorio delle Amazzoni coincide con un atto sacrilego: non ci si può entrare per esaudire il capriccio di un desiderio. Veramente roba da imbecilli, elefanti nella cristalleria.

Però, sia Ercole che Dante, ci portano nel territorio arcaico del Femminino Sacro, nel mistero che ci rincorre da milioni di anni, nel canale privilegiato della donna ricreatrice di vita, rigeneratrice della specie, e quindi direttamente collegata alla Grande Madre, tanto che per tradizione qualsiasi esperienza iniziatica si declina al femminile. Per l'Alighieri è più che lampante: le sue guide protettrici del cammino sono donne e, varcata la Volta Stellata, sarà Maria in persona a intercedere per il breve dono di immortalità per Dante. Così come Era aveva promesso l'immortalità per Ercole alla fine delle sue fatiche. L'assassinio di Ippolita è il grande trauma che serve ad Ercole per affrontare l'ultima Triade segreta. Ma va doverosamente aggiunto che il traguardo ambito dalla Sapienza, dal 9, consiste proprio nell'annullamento degli opposti, traslato in alchimia con l'immagine delle nozze sacre di Re e Regina: la nascita del REBIS. Di cui esplicitamente ci narra l'eclissi del 1300: unione di Sole e Luna, di Maschile e di Femminile, di Giovane e di Vecchio, di Mortale e di Immortale, di Terrestre e di Divino... e per chi vuole spingersi oltre... di Spirito e Materia.

DECIMA FATICA: il Bestiame di Gerione Sotto la costellazione dello Scorpione

Secondo la tradizionale narrazione del mito, Ercole deve catturare le mandrie del mostro Gerione senza richiesta né pagamento. E le mandrie stanno su un'isola, nell'Oceano Atlantico, davanti alla Spagna. È qui che si racconta il passaggio di Gibilterra, e la costruzione delle due colonne col divieto divino di oltrepassare lo stretto. Come se Ercole stesse uscendo dal mondo conosciuto per inoltrarsi in quello *sanza gente*, come dice l'Ulisse dantesco. La barca gliela dona il dio del Sole e la sua pelle di leone viene trasformata in vela. Indizi metaforici della trasformazione dell'Eroe: il vestito che era la sua forza viene distillato nell'aereo mutamento di una vela, la Sapienza gli offre in dono la navigazione oceanica: l'Altrove.

La stessa cosa accadrà a Dante quando è costretto a cavalcare il mostro Gerione per poter raggiungere il girone delle Malebolge: si spoglierà della sua cintura di Pellegrino per farne le redini e controllare così il mostro. Il Gerione dantesco è simbolo di frode, e appunto lo condurrà tra i fraudolenti. Ma ai danni del mostro mitico Ercole deve proprio compiere una frode.

Al suo arrivo nell'isola, precipitò su di lui abbaiando il cane Orto a due teste, ma lo abbattè con un colpo della sua clava. Ed Eurizione, il mandriano, correndo in aiuto di Orto, morì allo stesso modo. Gerione, avvisato del furto, sfidò Ercole, ma lui trafisse tutti i suoi tre corpi con una freccia.

Intervenne Era, ma l'Eroe la ferì con una freccia alla mammella destra e la dea fuggì.

Se si deve parlare di Consapevolezza, certamente il primo passo è la conquista della capacità di controllare i mostri, interiori ed esteriori. E forse ci destabilizza la forza brutta di Ercole, e soprattutto il suo reiterato ricorrere all'assassinio. E, se rimaniamo sul piano letterale, tutto questo sarebbe ragionevole. Ma, nel livello profondo del testo, nel cammino dell'esistenza tutti possiamo contare le volte che abbiamo ucciso dentro di noi tante cose, sostituendole con altre e poi con altre ancora... se è vero che il traguardo si conquista con la continua metamorfosi.

Forse Ercole ci sta svelando tutto quello che sta morendo in lui. Uccidere un cane a due teste potrebbe voler dire liberarsi della lacerazione degli Opposti. Uccidere il mandriano, ostacolo all'impresa, significa deporre tutti gli inciampi che poniamo al nostro cammino, le autocensure e gli innumerevoli alibi che ci inventiamo. Far fuori un mostro con tre corpi, tre teste, e sei braccia (reputato il più forte fra gli uomini viventi) indica l'abbandono della grande trappola del *molteplice*, la lusinga suprema che ci incatena al carcere della Materia. Ribellarsi al divino, e ferire Era alla mammella destra (il luogo del Materico opposto a quello di sinistra che è il luogo dello Spirito) è l'atto supremo che ratifica la consapevole conquista di se stessi.

UNDICESIMA FATICA: Il Giardino delle Esperidi Sotto la costellazione della Bilancia

Nelle ultime tre fatiche di Ercole viviamo con lui l'espansione del mondo, allegoria di *elevazione*.

Dopo aver sfidato l'Oceano Atlantico, nella undicesima fatica vivrà l'esperienza cosmica di un intero pianeta che palpita nel vuoto mentre l'Eroe lo terrà sulle sue spalle dentro il lo Spazio. Ma non solo, le mele d'oro che nascono nel giardino delle Esperidi agli estremi confini del mondo, sono un dono della Grande Madre Terra (probabilmente nella figura della dea Demetra) alla sposa di Zeus, ad Era in persona. Un patto di Unione fra Terra e Cielo. Il dio del Mare, Nereo, agguantato da Ercole nel fiume Po, consiglia all'Eroe di non cogliere le mele con le proprie mani, ma di servirsi di Atlante, alleggerendolo nel frattempo dell'enorme peso che gravava sulle sue spalle. Appena giunto al giardino. Ercole chiese dunque ad Atlante di fargli questi favore. Atlante avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di avere un'ora di respiro, ma Ladone gli incuteva paura.

Ladone era il drago guardiano delle mele, con le sue spire avvolte a spirale lungo il tronco dell'albero: eccolo, il Drago del giardino dei filosofi che custodisce contro chi non ha puro cuore il simulacro della Sapienza. Con una freccia scagliata contro il muro, Ercole uccide Ladone. Poi chinò le spalle per accogliere il peso del globo celeste. Tornato Atlante con le mele, si offrì di portarle ad Euristeo, per stare ancora senza l'immane peso sulle spalle. Ercole acconsentì, ma lo pregò di sostenere il mondo, giusto il tempo per fasciarsi la testa.

Atlante, tratto in inganno, posò a terra le mele e riprese il suo carico. Subito Ercole raccolse i suoi frutti e si allontanò con un ironico saluto. Il sorriso del Risvegliato, e non tanto per aver ingannato il povero Atlante, ma forse per aver finalmente ucciso il drago, e completamente modificato il suo destino.

DODICESIMA FATICA. La cattura di Cerbero Sotto il segno della Vergine



Ercole scende nell'Ade per liberare Prometeo che vi giace incatenato, ma il cammino è sbarrato dal cane infernale Cerbero, vero e proprio Guardiano della Soglia, dotato di tre teste e coda serpentina, che lo accoglie latrando e spalancando le fauci.

Prometeo è simbolo dell'umanità dotata del fuoco della mente, ma ancora asservita ai desideri; l'iniziato Ercole, ormai libero dai vincoli della personalità, s'impegna con tutto il suo essere a servire ed aiutare il prossimo.

Egli non mira più nemmeno alla propria liberazione ed agisce per il bene in modo impersonale; è per questo che può vincere il cane infernale, ormai libero da desideri, soffocandolo a mani nude. La coda serpentina, simbolo delle illusioni che ostacolano il cammino verso lo spirito, del materialismo e della natura psichica

inferiore, giace ormai inerte, priva di vita; il mostro è vinto e non può più nuocere.

Va aggiunto che, per prepararsi a questa impresa, l'Eroe si recò ad Eleusi dove chiese di essere iniziato ai Misteri. Dopo essere stato purificato per il suo massacro dei Centauri, perché nessuno con le mani sporche di sangue sarebbe stato ammesso ai Misteri, fu iniziato proprio dal figlio di Orfeo. I Misteri prevedevano sette Morti e sette Resurrezioni, che sostengono anche il cammino di Dante nei tre mondi.

Ad Eleusi infatti i riti misterici si svolgevano attraverso sette gradi di iniziazione, di cui i primi tre cosiddetti *inferiori*, gli altri tre *superiori*, e il settimo, l'ultimo, il *Grado Supremo*.

Questo percorso poteva durare molti anni, e, sia chiaro, nessuno sarebbe stato nella possibilità di raggiungere l'ultimo e il Supremo. Con il cammino orfico siamo chiamati a varcare il nostro tempo, ed entrare nel territorio dell'oblio, per attingere a quella Sapienza Prisca della quale abbiamo qualche lampo di testimonianza. Però sapevano bene che si trattava di un Viaggio dell'Anima, verso l'origine inspiegabile del nostro esistere, e che quindi riguardava un lavoro di scavo interiore, per la conoscenza di sé, come ordinava il motto apollineo di Delfi:

CONOSCI TE STESSO E ALLA FINE CONOSCERAI GLI DEI

Entrare nelle tenebre ctonie della terra, entrare nella profondità di noi stessi, era il percorso dei 3 primi Piccoli Misteri fino a raggiungere l'apertura dell'Anima Intuitiva: lo sguardo che intuisce l'esistenza del Mistero.

Al quarto grado si conquistava la CORONA della Libertà.

Al quinto si diventava Sacerdos et Dux, guida spirituale: il Grado di Virgilio.

Al sesto si raggiungeva lo stato di Ierofante e Re, colui al quale gli dei si erano manifestati.

Al Supremo, l'Iniziando parla direttamente con gli dei.

In chiave junghiana non è altro che la ricerca del SÉ, unica vera terapia a tutti i dolori dell'anima. Solo che migliaia di anni fa non invocavano l'aiuto dell'analista, ma si affidavano alle Potenze Epifaniche dell'umana esperienza: il Cielo e la Terra, e tutto ciò che ivi è contenuto.

Virgilio accompagna Dante dal primo Grado al quarto, per il quinto e il sesto ci pensa Beatrice, per il Supremo ci vuole il viatico di san Bernardo. Solo l'*assimilazione* (proprio nel senso letterale di *diventare simile*) all'Assoluto può sigillare Dante, *come rota ch'igualmente è mossa*, all'Iniziazione Suprema del Settimo Grado.

Virgilio abbandona Dante al canto XXVII del Purgatorio con queste parole:

*Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
perch'io sovra te corono e mitrio.*

Da me non aspettarti altre parole né altri segni: ormai la tua facoltà di scegliere è libera. Giusta e in perfetta salute. E sarebbe un errore imperdonabile non agire secondo il suo consiglio: perciò io sopra di te ti incorono con la corona dell'Imperatore e con quella del Pontefice (e solo un Quinto Grado poteva incoronare un Quarto).

L'iniziazione della Corona era il primo dei tre gradi iniziatici Superiori. Colui che aveva beneficiato di tale esperienza, assurgeva al titolo di Dignitario, egli quindi avrebbe potuto diventare un mistagogo, un poeta, o un medico o anche capo politico della società civile. Chi non era stato iniziato alla Corona, non avrebbe mai potuto ricoprire nessuno di questi incarichi, né svolgere alcuna delle professioni sopra citate.

A parte il fatto che qui si può ben riconoscere quella che è stata la reale parabola terrena dell'Autore del Poema (poeta, medico e speziale, capo politico e *auctoritas spirituale*-mistagogo), ora guardiamo di quali morti si doveva morire (e rinascere) grado per grado.

Assistito dalla protezione di Virgilio, di Beatrice e di san Bernardo, Dante per sette volte muore e per sette volte resuscita. *La dottrina che s'asconde...* è in grado di dimostrarci sotto altri versi strani se questi sette passaggi siano realmente avvenuti? E di quali morti si doveva morire grado per grado?

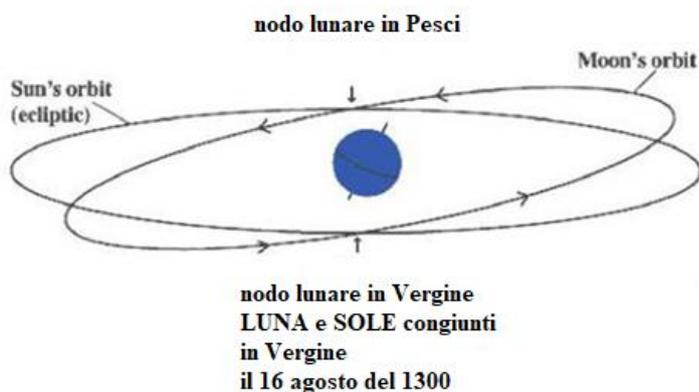
1. Morire a se stessi
2. Morire al mondo
3. Morire al visibile per accedere all'invisibile
4. Morire alla schiavitù del carcere terreno
5. Morire alla memoria di sé

6. Morire alle tenebre
7. Morire alla mortalità

1. Dante muore a se stesso dopo il passaggio dell'Acheronte... *e caddi come l'uom che 'l sonno piglia.* (Inf., III)
 2. Muore al mondo (al SUO mondo) dopo il racconto straziante di Francesca ... *e caddi come corpo morto cade.* (Inf., V)
 3. Muore al Visibile sotto la possente stretta delle mani di Virgilio. *Li occhi mi sciolse e disse: "Or drizza il nerbo / del viso su per quella schiuma antica..."* (IX, 73-74), quando lo libera dalle sue mani, gli occhi di Dante (il nerbo del viso) sono già diventati un'altra cosa. Fatti più potenti e acuti, aggrediscono il vero e lo penetrano come fossero una terribile sferza. Il passaggio si è consumato. E se ancora non fosse chiaro che proprio di Eoptia si tratta, introdotto nella Città di Dite, Dante incontra le anime doppiamente morte, e ben chiuse in sepolcri di fuoco che saranno ermeticamente sigillati dopo l'ultimo Giudizio: le anime di *coloro che l'anima col corpo morta fanno* (X,15): gli Epicurei folgorati dalla Gòrgone perché non seppero chiudere gli occhi del corpo per spalancare quelli dell'anima. (Inf., IX)
 4. Muore alla schiavitù del corpo superando la *mimesis* della morte nel Fuoco (Purg., XXVII), e la libertà conquistata lo pone moralmente al grado della Corona Imperiale e spiritualmente al grado della Corona Mitriale. Muore alla schiavitù cancellando i sette P sulla sua fronte (la rinnovata catabasi, discesa, necessaria dentro il Dolore) e conquistando (anabasi, risalita) il dominio delle quattro Virtù Cardinali: Giustizia Fortezza Sapienza e Temperanza. Il tuo arbitrio – dice Virgilio – è libero (sapiente e temperante), dritto (giusto) e sano (forte). Ma due corone, una di rex e una di pontifex, indicano anche l'avvenuta conquista delle tre Virtù Teologali: Fede, Speranza Carità. (Purg., XXVII)
 5. Muore alla memoria di sé superando la *mimesis* della morte per annegamento nelle acque del fiume Lete (Oblío in greco) nel XXXI del Purgatorio... *abbracciommi la testa e mi sommerse / ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.* (101-102). Nell'acqua dell'Eunoè (della Buona Conoscenza) Dante ... *la tramortita sua virtù ravviva...* (XXXIII, 129) fino a resuscitarlo ... *rifatto sì come piante novelle / rinovellate di novella fronda / puro e disposto a salire alle stelle.* (ibidem 143-145)
 6. Muore alle tenebre provando la cecità: *così mi circumfulse luce viva; / e lasciommi fasciato di tal velo / del suo fulgor, che nulla m'appariva.* (Par., XXX, 49-51). Per rinascere subito dopo... *e di novella vista mi raccesi / tale, che nulla luce è tanto mera, che li occhi miei non si fosser difesi.* (ibidem 58-60). La mia nuova vista avrebbe potuto sopportare qualsiasi luce.
 7. Muore alla mortalità... (per intercessione della Vergine Maria) *tanto ch'i' giunsi l'aspetto mio col valore infinito* (Par., XXXIII, 80-81). La mia persona, in corpo intelligenza anima e spirito (*aspetto*), si è congiunta e assimilata all'Infinito.
-
1. Morire a se stessi: mettersi in viaggio, o con la nave, o entrando nel ventre della terra, o leggendo il nostro ignoto interiore: questo è il primo gesto della persona che vuole ri-nascere.
 2. Morire al mondo: la rinascita passa dalla cancellazione delle leggi che fino a questo punto ci hanno governati, le pastoie, le convenzioni, i sogni, i desideri che fin dall'infanzia ci hanno irretito. Ci vuole un coraggioso volo, ci serve un cavallo alato!
 3. Così sfioriamo appena appena il primo sospetto del Mistero che ci attende: con Argo e con il Drago, le due costellazioni, abbracciamo il pianeta da Sud a Nord, diventiamo Pellegrini delle Stelle, ormai così forti da torcere il Drago mettendolo a testa giù, e cominciamo a seguire la

divina rotta delle Orse... *L'acqua ch'io prendo già mai non si corse; / Minerva spira, e conducemi Appollo, / e nove Muse mi dimostran l'Orse.* (Par., II)

4. E ci specchiamo in Ercole, il vero Eroe di questo Viaggio, arcaica guida del nostro percorso: lui che si è liberato di tutte le bellissime armi offerte dagli dei (convenzioni del mondo), che ha usato le sue sole mani per lottare (... *io sol m'apparecchiavo a sostener la guerra*, Inf., II), e che si è vestito della sua unica forza, compagna unica delle sue fatiche. Fino a sostenere la prova del Fuoco, buttandosi nel fuoco scegliendo la sua morte. Da uomo libero. Incrociamo i suoi occhi assorti, dentro l'affresco, che possono appartenere a chi deve affrontare il viaggio, o anche a chi l'ha già terminato, ne percepiamo tutto il silenzio e tutta la sua lontananza, perché arrivando al
5. quinto passaggio si è disancorati dalla memoria di sé, si oltrepassa un confine dal quale non si può tornare indietro: può essere rappresentato dai fiumi dell'Eden, o anche dall'Equatore Celeste, che pur sempre sono confini lontanissimi dal pianeta, e che pur sempre stanno dentro di noi. Si entra dentro il Viaggio del Sole, e il fuoco terrestre che brucia, si trasforma nel Fuoco Spirituale che è Fiamma che non brucia. Conquistiamo il *Sol Sapientiae*, e si ravvivano le nostre *tramortite virtù*, e possiamo essere invitati
6. al vero banchetto degli Dei. Quando nell'Alfabeto del Cielo stava scritta tutta la nostra storia. Con il quinto passaggio gli Iniziandi facevano una festa mettendo a sedere attorno a loro le statue dei Misteri, degli Dei; ora, al sesto grado, gli Splendidi Fulgori vivono di vita propria. E così si presentano agli occhi dell'Iniziando, che diventerà Ierofante, perché solo a lui il SACRO si manifesta (da *ieros*=sacro e *faino*=manifesto). La luce aurata e sfolgorante del Leone fa ricadere nelle tenebre i nostri occhi, che poi si riaccendono a vista viva nella contemplazione delle Nozze Celesti, del Maschile e del Femminile, del Sole e della Luna che, in forma di eclissi, riconciliano le loro opposte polarità. Il TUTTO torna all'UNO, scompare la dualità dentro la dimensione dell'Infinito Eterno e Quietato: torniamo al LEONE, al SIGNORE, al PADRE, all'ALEPH ... forse durante la breve fibrillazione dell'eclissi, o forse dentro una più duratura quiete che può porre termine ai nostri dolorosi conflitti. Ma questo è un miracolo che può inverarsi solo dentro di noi, anche se viene rappresentato dentro il Grande Teatro del Cielo.
7. E non manca il Grado Supremo nell'affresco, che ci nasconde l'Evento pur Indicandolo.



VIRGO, anche in questo caso ci concede un breve soffio di Immortalità così come l'ha concessa a Dante, perché lui potesse contemplare la VERITÀ del MISTERO.

Nella congiunzione nel Nodo Lunare in Pesci, il SOLE (PATER) e la LUNA (MATER), congiunti in VERGINE, generano il CRISTO, nel Tempo in cui TUTTO è stato compiuto, per il passato per il presente e per l'eternità.

È il MISTERO DELLA MATERIA che Vi sta sfiorando, specialmente quando la Materia si sposa allo Spirito.

CONCLUSIONI

In quel giorno di Epifania (dal greco: *manifestazione del mistero*), ho provato in pochi secondi tutto ciò che ho scritto in queste pagine. E forse è vero che sono molte le forme del Tempo che possiamo percepire. Nel dilatarlo, o nel contrarlo.

Lo ammetto! Qualcuno può anche dire che un poco mi saranno anche serviti quarant'anni di studio su questi argomenti, ma io non credo che questo sia veramente essenziale. Arrivai a Montagnana sull'onda di un ricordo, inseguendo un pezzo della mia famiglia che in questo paese era vissuta all'inizio del Novecento. E per mostrare a mia figlia come sia bello questo lampo di medioevo ancora presente e vivo, dentro il moderno frastornante.

E come sia importante sapere che tutto ciò che è riuscito a vincere il trascorrere del tempo, sempre qui, per noi, ci rimane contemporaneo e mai passato, come una carta da gioco fortunata su cui poter puntare ancora.

Certamente non immaginavo di trovare affrescato sopra una piccola cappella tutto il Tempo che io ho amato, fin da quando gli uomini hanno usato l'alfabeto delle stelle per parlare della loro vita.

Spero di essere riuscita a farvi sospettare che tutte quelle immagini vivono in perfetta relazione fra di loro, come se intonassero un unico canto, depositato su uno spartito che ci insegue da migliaia di anni, e che non è altro che il racconto del nostro *gran disio*: dell'aspirazione di poter scoprire veramente quel mistero che siamo.

Dall'astronomia sumera, ai monumenti della Civiltà egiziana, dalla mitologia greca e ai suoi santuari, dai Testi Sacri ebraici alla studio della Kabbalah, da Dioniso ad Orfeo, dalla scuola Pitagorica ai Misteri Eleusini, e poi fino a Socrate e a Platone, e a Plotino con il suo neoplatonismo che ha ispirato tutto il Rinascimento, e il mondo Arabo, il suo misticismo e i poeti Sufi, la Rinascita araba in Spagna e la diffusione dell'Alchimia... insomma questa lunga linea del tempo, che a un certo punto è spezzata dall'Evento del Cristo, utilizzato come punto di cesura fra due Ere che avrebbero dovuto rimanere sconosciute l'una all'altra. È proprio vero? Che invece non sia solo una permanente continuità che sta attivando l'espansione della coscienza umana portandola a più alte frequenze?

Pare proprio che il Pittore Anonimo e l'Alighieri concordino tutti e due sulla seconda ipotesi: non si può spezzare la vita degli uomini, e il passato lo si deve interrogare per illuminare il presente.

Anche Dante ha operato allo stesso modo: ha usato tutti i *linguaggi* conosciuti fino ad allora, intendendo per *linguaggi* tutto quello che si è seminato nello spazio del Mediterraneo come Culture di Civiltà. E non si è fatto mancare nulla: dal mondo arcaico a quello greco, all'ebraico al romano all'arabo, a tutte le Sacre Scritture, Antiche e Nuove, Salmi compresi... e a tutti i Saperi generati da queste culture: matematica, astrologia, scrittura, musica, filosofia, alchimia, religioni, storia, geografia... ma tanti altri ne dimentico! Il suo Poema è lavoro di una vita, e l'ha progettato tutto prima di metterlo in versi, proprio come si fa con la Grande Opera alchemica: prima la si vive, e dopo le si dà una Forma.

La Forma è geometrica perché Geometria è Perfetta Astrazione, tanto che non può indurci nell'errore. E infatti per costruire tale Forma il Poeta ha usato le Scienze Esatte, le quattro discipline del Quadrivio: aritmetica, geometria, musica, astrologia, alle quali ha aggiunto l'alchimia. Per il Testo invece ha usato i Saperi del Trivio: grammatica, dialettica, retorica-filosofia.

I pochi disegni secretati nel Poema che avete visto in questo libro (perché ce ne sono anche altri!), non sono frutto di mia invenzione, ma sono stati criptati col linguaggio pitagorico, matematicamente perfetto. Tant'è vero che me li sono trovati in mano per puro caso mentre giocavo con il Sacro Dodici.

E ho dovuto studiare molto per capire quel disegno, tanto che ho scoperto molto tardi che si tratta anche di un orologio cosmico con cui il Poeta costruiva i fusi orari. Tutti perfetti!

E perché tutta questa fatica per questo *poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra, sì che m'ha fatto per molti anni macro...?*

Solo per insegnarci lo stesso Mistero che ha dipinto l'Anonimo Pittore:

quando il Divino irrompe nell'Umano, necessariamente l'Umano irrompe nel Divino.

Anche all'eclissi del 15 agosto 1300 *ha posto mano e cielo e terra*, e per fortuna qualcuno se n'è accorto!

Compresi coloro che hanno salvato gli affreschi nascondendoli dietro a un muro, nel tenebroso clima della censura, intuendo col cuore che forse non si trattava soltanto di stelle.

E soprattutto compresi coloro che ce li hanno restituiti nel 1960, certamente convinti che si trattava di un patrimonio da liberare dall'oscurità.

Oserei concludere con una preghiera: difendeteli questi affreschi, e soprattutto diffondeteli. Non solo perché è Opera Unica sul pianeta, ma perché molti altri possano aggiungere altre conoscenze, altre indagini, altri coronamenti sapienziali, perché anche questo Tempo avrebbe tanto bisogno di specchiarsi al Cielo.

Maria Castronovo

BIBLIOGRAFIA

- LEONE PAROLO *L'affresco astrologico del duomo di S. Maria Assunta di Montagnana
Quaderno 14 del Centro di Studi sui Castelli di Montagnana (PD)*
- ALBERTO COSTANTINI *L'Eresia del Multiverso, ed. ALIA Arcipelago*
- VINCENZO CAPPARELLI *Il messaggio di Pitagora, ed. Mediterranee*
- GIAMBLICO *Summa Pitagorica, ed. Bompiani*
- AUGUSTO ROSTAGNI *Il vero Pitagora, ed. Victrix*
- RENÉ GUÉNON *L'esoterismo di Dante, ed. Adelphi*
- P. VINASSA DE REGNY *Dante e il simbolismo pitagorico, ed. Narcissus*
- P. VINASSA DE REGNY *Dante e Pitagora. La rima segreta in Dante, ed. Guaraldi*
- ARTURO REGHINI *I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica, ed. Atanor*
- CHIARA DAINELLI *Il codice astronomico di Dante, ed. Eremon*
- MARIA GRAZIA LOPARDI *Geometria Sacra, Simboli, Sincronicità, ed. Arkeios*
- MARIA GRAZIA LOPARDI *La Divina commedia e il simbolo nascosto, ed. Youcanprint*
- SCHURÉ *I grandi Iniziati, ed. Newton*
- PAUL FOUCART *Les mystères d'Eleusis, Paris, 1914*
- LYRA - RIVISTA <http://chi-lyra.com/>
- FULCANELLI *Il Mistero delle Cattedrali, ed. Mediterranee*
- RENZO GUERCI *Rileggere Dante, ed. Chiaramonte*
- PRIMO CONTRO *Dante templare ed alchimista, ed. Bastogi*
- MARIA SORESINA *Le segrete cose, Moretti&Vitali*
- ADRIANA MAZZARELLA *Alla ricerca di Beatrice, ed. Vivarium*
- ADRIANO LANZA *Dante e la Gnosi, ed. Mediterranee*
- MARIA CASTRONOVO *Stelle segrete e quiete (gratis on-line)*
- MARIA CASTRONOVO *Dante e la Stella di Barga (gratis on-line)*
- MARIA CASTRONOVO *Il valzer dei canti stellati (gratis on-line)*